ISSN: 2421-0919

STUDI CASSINATI N. 2 - 2022 2022/2

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/03 (convertito in legge n° 46 del 27/02/2004) Art. 1 comma 2/3

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

www.cdsconlus.it

STUDI CASSINATI

ANNO XXII - N. 2 (APRILE - GIUGNO 2022)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 - 03043 CASSINO
Tel. 077622514

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XXII, n. 2, Aprile - Giugno 2022

www.cdsconlus.it - studi.cassinati@libero.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Aps è pari a
€ 35.00
e può essere versata con bonifico, codice Iban:
IT 09 R 07601 14800 000075845248
oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)
intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati - Aps
Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)
C.F.: 90013480604

***

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*
Coordinatore: *Chiara Mangiante*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci†, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it
Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)
Tel. 0776.566655 - p.e.: tipografia@artestampa.org

In 1ª di copertina: Cassino maggio 2022 - «Le Luci della Fratellanza» a Rocca Janula
In 4ª di copertina: Cassino 1945 - sullo sfondo l'edificio «Cantine Petrarcone» (Collezione privata Alberto Mangiante).

IN QUESTO NUMERO

Pag. 83 *Editoriale. L'abate Donato Ogliari da Montecassino a San Paolo fuori le mura* (gdac).

" 86 *Il prof. Francesco Sabatini ospite del Cdsc a Montecassino.*

" 90 E. Pistilli, *L'abate di Montecassino Prospero De Rosa e le insolenze della principessa Satriano*.

" 92 M. Zambardi, *A proposito del terrazzamento in opera poligonale di Via Mura Ciclopiche di Venafro*.

" 94 A. Mangiante, *Un edificio da preservare: le «Cantine Petrarcone»*.

" 97 C. Jadecola, *Nel Cassinate la più antica produzione italiana di aghi?*

" 99 M. Zambardi, *La «Croce in ferro» posta all'ingresso del vecchio centro di San Pietro Infine*.

" 101 A Poggi, *La ricostruzione della Chiesa di Sant'Antonio a Cassino nel dopoguerra: la testimonianza dell'arch. Giuseppe Poggi*.

" 107 P. Ianniello, *Il Minturnese. L'opera letteraria di Cristoforo Sparagna*.

" 118 A. Crescenzi, *A cinquant'anni di distanza. L'avvio della produzione industriale nello stabilimento Fiat di Cassino e il "romitismo"*.

" 121 E. Di Vito, *Il ricordo del legame di Giovanni Paolo II all'abbazia di Montecassino e a Cassino suggellato da una lapide nel Municipio*.

" 123 A. Spera, *Convegno su Cervaro e la distruzione di Montecassino nel* Diario *di Giuseppe Spera*.

" 127 G. de Angelis-Curtis, *Giuseppe Spera e la sua esperienza di guerra tra Sarno, Cervaro e Montecassino*.

" 133 *Istituto di Istruzione Superiore Medaglia d'oro Città di Cassino. «Festa dell'Europa» - 3ª Edizione*.

" 134 *La Linea Gustav. Storie di uomini e donne. Soldati e civili nel turbine della guerra*.

" 135 La luce del focolare spento. *Diario di guerra di Mariano Di Vito l'uomo che salvò le donne dalla furia marocchina.*

" 137 *«Le Luci della Fratellanza» per commemorare la Battaglia di Cassino.*

" 140 *L'odissea di Angelo Riccardi un «eroe italiano ed ellenico».*

" 142 *Le UNIcittà 2022. UNICAS come patrimonio culturale della città.*

" 143 G. Russo, *All'Historiale di Cassino anteprima della nuova esposizione sulla Gustav Line.*

" 145 *Piedimonte San Germano: www.museodellamemoria.eu - «Il Museo della Memoria e della Guerra». Un progetto dell'Associazione Antares.*

" 147 *Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale: Intitolazione della Biblioteca del Dipartimento di Economia e Giurisprudenza alla «memoria dell'avvocato Guido Varlese».*

" 150 *Recensioni Bibliografiche*.

" 153 *In memoria di don Germano Savelli*.

" 154 *In ricordo di Andrea Paliotta* (gdac).

" 155 Elenco soci Cdsc 2022

" 158 Edizioni Cdsc

Editoriale
L'abate Donato Ogliari da Montecassino a San Paolo fuori le mura

Con uno scarno comunicato di cinque righe, datato 8 giugno 2022, la Comunità Monastica di Montecassino ha informato che

«Sua Eccellenza Reverendissima Dom Donato Ogliari, dal 24 ottobre 2014 Arciabate e Ordinario di Montecassino, è stato chiamato da Sua Santità Papa Francesco a guidare la Comunità monastica dell'Abbazia di San Paolo Fuori le Mura a Roma.

A S.E. Ogliari è stato inoltre affidato l'incarico di Amministratore Apostolico dell'Abbazia di Montecassino fino a che non sarà eletto il nuovo Abate».

Abbazia di Montecassino, 8 giugno 2022

Sua Eccellenza Reverendissima Dom Donato Ogliari, dal 24 ottobre 2014 Arciabate e Ordinario di Montecassino, è stato chiamato da Sua Santità Papa Francesco a guidare la Comunità monastica dell'Abbazia di San Paolo Fuori le Mura a Roma.

A S.E. Ogliari è stato inoltre affidato l'incarico di Amministratore Apostolico dell'Abbazia di Montecassino fino a che non sarà eletto il nuovo Abate.

La Comunità Monastica di Montecassino

Un fulmine a ciel sereno per questo territorio. Qualche avvisaglia c'era stata quando il nome di dom Donato era stato inserito nella terna di prelati tra i quali il Santo Padre avrebbe scelto il nuovo arcivescovo di Torino. Poi per la sede del capoluogo piemontese era stato nominato d. Roberto Repole e questo territorio aveva tirato un sospiro di sollievo.

Tutto sembrava esser rientrato, nulla faceva presagire nuovi cambiamenti fino a che nel quotidiano bollettino della Santa Sede dell'8 giugno è stato dato l'annuncio della nomina pontificia di dom Donato ad abate dell'Abbazia Territoriale di S. Paolo fuori le mura a Roma (la cerimonia di immissione si è poi svolta il 13 giugno 2022 alla presenza dell'abate presidente Guillermo Leon Arboleda Tamayo), lasciando così l'abbazia di Montecassino nella quale però continua a permanere rivestendo il ruolo di amministratore apostolico fino all'elezione del nuovo abate.

Dom Donato Ogliari, originario di Erba (Como), laureato in filosofia, proveniente dall'abbazia della Madonna della Scala di Noci (Bari) dove era stato eletto abate nel 2006, era giunto a Montecassino il 23 ottobre 2014, in seguito alla nomina ad abate ordinario fatta da papa Francesco, divenendo così il 192º abate cassinese.

Alla gioia perché finalmente, dopo un anno di gestione da parte di d. Augusto Ricci, amministratore apostolico, e la complicata situazione precedente, veniva ridata a Montecassino la sua guida abbaziale, seguiva immediatamente dopo l'applicazione della

disposizione pontifica del *Motu Proprio* «*Catholica Ecclesia*» che sanciva il passaggio del territorio della Diocesi di Montecassino alla circoscrizione ecclesiastica di Sora. Infatti papa Francesco aveva disposto che il territorio diocesano (53 parrocchie con i fedeli, il clero secolare e religioso, le comunità religiose, i seminaristi) venisse aggregato alla circoscrizione ecclesiastica di Sora-Aquino-Pontecorvo, il cui nome contestualmente mutava in Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, mentre all'Abbazia territoriale di Montecassino appartenesse la sola area «su cui sorgono la Chiesa Abbaziale ed il Monastero, con le immediate pertinenze» (circa 300 metri attorno al monastero cassinese).

Nel corso di otto anni Dom Donato ha gestito con autorevolezza e con diplomazia le varie situazioni prospettatesi di volta in volta, anche quelle più delicate, a partire, appunto, dalla complessa transizione della modifica della geografia ecclesiastica, determinata da un cambiamento epocale che andava avanti 'solo' dal 529 (all'incirca) cioè da quando s. Benedetto era giunto su questo territorio per prendere possesso del territorio donatogli nel distretto di Aquino e da quel momento, ritrovandosi con una sede episcopale vacante, cioè in una circoscrizione ecclesiastica «vedovata», aveva iniziato a esercitare «alcuni degli uffici propri del vescovo» (funzioni poi svolte quasi per un millennio e mezzo dagli abati cassinesi) in quelle popolazioni residenti su tutta un'ampia circoscrizione in seguito definita *Terra Sancti Benedicti*, arricchitasi nel corso dei secoli con territori anche non in continuità territoriale con Montecassino.

Ora, dall'8 giugno, dom Donato, proprio in coincidenza con il trentesimo anniversario dell'emissione dei voti solenni (avvenuta a Noci, appunto nel 1992) è stato chiamato ad occuparsi, e risolvere, proprio per le sue doti e le sue capacità, questioni delicate in un altro ambito quale quello dell'abbazia di S. Paolo fuori le mura.

Sicuramente a dom Donato è stato affidato un incarico di gran prestigio se solo si considera che il complesso monastico di San Paolo fuori le mura a Roma e la limitrofa basilica, detta anche basilica ostiense, rappresentano una enclave, una zona extraterritoriale che pur ritrovandosi nel territorio italiano appartiene alla Santa Sede (al pari delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di Santa Maria Maggiore sull'Esquilino, nonché di vari altri immobili e palazzi).

Il Centro documentazione e studi cassinati-Aps porge cari, sinceri, sentiti auguri a dom Donato per l'impegnativo compito che è stato chiamato a svolgere e tutta l'Associazione appare sicura che saprà affermarsi anche nell'oneroso incarico capitolino.

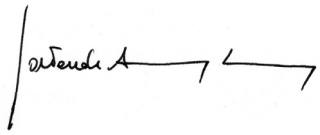
A lui vanno sentimenti di profonda riconoscenza e gratitudine per tutto quello che ha dato al nostro territorio di cui è stato un preciso e costante punto di riferimento. Le sue lezioni accademiche nell'Ateneo di Cassino e nelle scuole del territorio, le sue partecipazioni ai tantissimi incontri, convegni, manifestazioni in genere cui ha preso parte, le

Il primo incontro dell'abate Donato a Montecassino con una delegazione di soci del Cdsc.

sue interviste televisive e giornalistiche, le sue omelie, la sua cortese e cordiale ospitalità (come, recentissimamente, la visita del prof. Francesco Sabatini di cui si dà conto nelle prossime pagine), i suoi studi confluiti in specifiche pubblicazioni anche quelle molto originali come la registrazione dell'audiolibro *La Regola di San Benedetto* (letta nella versione italiana da dom Donato) hanno rappresentato momenti di vero arricchimento culturale e umano (compresa la condivisione per la passione per musica rock, avendo egli coltivato da giovane anche delle esperienze musicali come batterista di un gruppo).

Tuttavia rimane in tutti quelli che hanno avuto il piacere di frequentarlo nei suoi quasi otto anni di permanenza a Montecassino, un po' (tanta) delusione per quel forte legame con il territorio che aveva saputo creare e che ora è stato spezzato. Un'amarezza di fondo pervade tutti quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerlo, che hanno potuto apprezzare la sua estrema cordialità, la sua profonda disponibilità, le sue doti umani, le sue qualità spirituali, la sua propensione a partecipare ai tantissimi eventi organizzati localmente, la sua competenza, la sua rigorosa formazione, il suo elevato tasso di cultura.

Infine lunedì 11 luglio 2022, Solennità di San Benedetto Abate, Patrono Principale d'Europa e della città di Cassino, nel corso della Celebrazione Eucaristica l'abate Donato ha salutato la comunità.



Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps porge a S.E. Donato Ogliari sentite condoglianze per la scomparsa della cara madre.

Il prof. Francesco Sabatini ospite del Cdsc a Montecassino

Francesco Sabatini, linguista filosofo e lessicografo italiano, presidente onorario dell'Accademia della Crusca e professore emerito dell'Università Roma Tre di Roma; medaglia d'oro ai benemeriti della Scuola della cultura e dell'arte; Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana, lo aveva promesso in maniera solenne presso la sala degli Abati a Cassino il 17 dicembre dello scorso anno. «Il tempo del Covid limita i movimenti delle persone, ma è mio desiderio tornare a Cassino e Montecassino per stare con voi una intera giornata».

In quella occasione si celebrava l'atto di affidamento al Comune di Cassino, da parte del CDSC – Centro documentazione e studi cassinati – , di due importanti opere: l'epigrafe del verso 37 del canto XXII del Paradiso della Divina Commedia e la stele a ricordo delle origini della lingua italiana con rievocazione del Placito cassinese.

Le opere furono posizionate all'imbocco della strada che porta a Montecassino e sono lì a fare memoria della storia e della cultura di questo territorio. Francesco Sabatini fu chiamato a presenziare all'importante evento insieme a Roberto Gamberini (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Domenico Proietti (Università degli Studi della Campania) e Massimo Arcangeli (Università di Cagliari). Temi di dibattito: *Montecassino e l'italiano; Letteratura e cultura latina all'epoca dell'Abate Aligerno e della rinascita dell'Abbazia; I Placiti Cassinesi del X secolo tra lingua, diritto e toponomastica*.

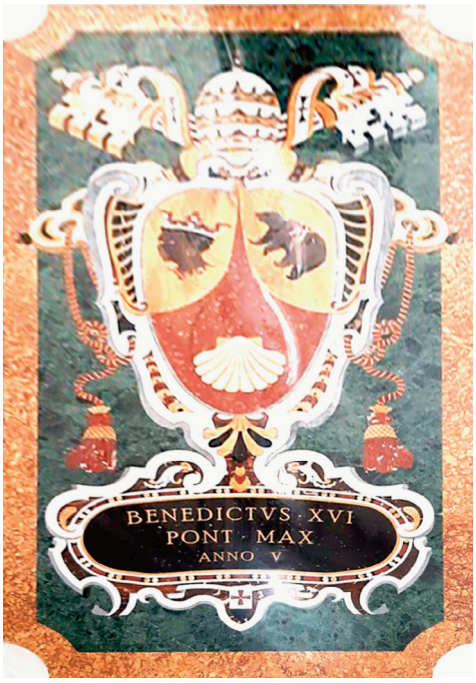
[*] «L'Inchiesta», venerdì 27 maggio 2022, p. 11.

Il 27 maggio 2022 Sabatini ha mantenuto la promessa venendo a Cassino ospite del Centro Documentazione e Studi Cassinati. La giornata è trascorsa in gran parte a Montecassino dove, accompagnato dai rappresentanti del CDSC, presidente Gaetano de Angelis-Curtis in testa, Francesco Sabatini è stato ricevuto dal Padre Abate Mons. Donato Ogliari e dal responsabile dell'Archivio storico don Mariano Dell'Omo. È stata ricordata in questa occasione l'importante donazione che la famiglia Sabatini fece all'Abbazia di Montecassino. Si tratta di un frammento del *Chronicon volturnese* (e altre pergamene appartenute alla famiglia) che, durante la guerra, era andato perso. Ritrovato per un caso fortuito attraverso la famosa demografa Nora Federici, Gaetano il padre di Francesco Sabatini decise di donarlo al Monastero di Montecassino perché l'archivio e la biblioteca di Montecassino sono di proprietà dello Stato italiano e quindi la donazione è come se fosse stata fatta alla Nazione italiana. Per la cronaca la consegna del prezioso reperto avvenne il 13 maggio del 2003 alla presenza dell'Abate mons. Bernardo D'Onorio. Nella motivazione ufficiale della consegna si dice: questa Abbazia ha da tempo la cura ecclesiastica della gloriosa consorella di San Vincenzo, perché tanta parte delle vicende di casa Sabatini e, per altre vie, di tutta la comunità di Pescocostanzo è legata al cenobio cassinese oltre ai profondi rapporti personali e di amicizia intrattenuti da Gaetano Sabatini con abati e monaci cassinesi**.

** Su tali vicende cfr. *Parte XI: Frammento Codice Sabatini,* in «Studi Cassinati», a. XXI, n. 4, ottobre-dicembre 2021, pp. 279-282.

A destra: il prof. Francesco Sabatini, don Mariano Dell'Omo e l'abate Donato Ogliari nell'archivio con il *Placito cassinese*.

In basso: il socio arch. Giacomo Bianchi illustra al prof. Francesco Sabatini e alla gentile consorte l'istoriato e magnifico pavimento che ha disegnato e che è collocato nella grande sala del Refettorio cassinese; dono di famiglie italo-canadesi originarie del Cassinate, è dedicato a S.S. Benedetto XVI in occasione della visita pastorale del 24.05.2009.



La giornata cassinate di Francesco Sabatini in terra cassinate si è conclusa a pranzo in un noto locale della città, ospite del presidente e del direttivo CDSC e con la consegna all'illustre ospite, di una preziosa pergamena raffigurante l'Abbazia di Montecassino.

La nota ospitalità dei monaci cassinesi ha trovato conferma, ove mai ce ne fosse bisogno, il 27 maggio 2022 quando il prof. Francesco Sabatini, accompagnato da una delegazione del Cdsc-Aps, è stato ricevuto a Montecassino. La visita è iniziata partendo dalle stanze adiacenti all'appartamento dell'abate, è continuata al refettorio e alle porte della basilica con le formelle bronzee dei possedimenti cassinesi, per poi terminare in archivio.
Estremamente cordiali e disponibili si sono rivelati l'abate dom Donato Ogliari e l'archivista dom Mariano Dell'Omo, cui vanno cari sentimenti di gratitudine. Anche i soci del Cdsc-Aps hanno avuto la possibilità di accompagnare il prof. Francesco Sabatini e la gentile consorte nella visita dei vari ambienti cassinesi, potendo godere della vista e potendo ascoltare le argute dissertazioni in merito ai preziosissimi codici e frammenti di fondamentale importanza storica (il *Placito cassinese* e il *Frammento Sabatini* fra tutti) gelosamente custoditi nell'archivio di Montecassino.
Una giornata veramente speciale trascorsa lietamente a stretto contatto con il prof. Francesco Sabatini, con l'abate dom Donato Ogliari e con l'archivista dom Mariano Dell'Omo, tutti dotati di profonda cultura, di straordinaria disponibilità, di eccezionale gentilezza.
Il Cdsc-Aps intende ringraziare anche l'avv. Antonello De Rosa, pescarese di nascita ma cassinate di estrazione, per aver reso concretamente possibile tale opportunità (gdac).

L'abate di Montecassino Prospero De Rosa e le insolenze della principessa Satriano

di

Emilio Pistilli*

Viaggio in Italia (edito da Vallecchi e da Edipem) di Johann Wolfgang Goethe non è tra le opere più celebrate dello scrittore, tuttavia è una lettura che suggerirei a tutti, sia perché ci consente di conoscere appieno la profondità del pensiero e la finezza dell'arte dell'autore, sia perché ci disvela minutamente alcuni squarci di costume dell'Italia di fine Settecento.

C'è una pagina che mi preme segnalare: la cena in casa dei principi Satriano in Napoli, nel marzo 1787, dove facciamo la conoscenza di un personaggio che, pur non identificato, ha attinenza con la nostra terra. Venerdì 9 marzo il Nostro, nel far visita in casa Filangieri, riceve un invito a cena dalla principessa Satriano. Il lunedì successivo si presenta puntuale al palazzo Satriano; viene ricevuto in pompa magna: «Ai lati, dal basso all'alto della scala, una fila di domestici, in ricca livrea, s'inchinava profondamente al mio passaggio. Mi sembrava di essere il sultano nei racconti di fate di Wieland e, seguendo il suo esempio, mi rincuorai. Fui poi ricevuto da altri domestici, di più alto ordine, finché, in ultimo, il più degno mi aprì la porta di un gran salone». Dopo lo scambio di qualche convenevole con il padrone di casa ed alcuni ospiti, vede apparire il personaggio che ci interessa: «Entrò un maestoso benedettino, accompagnato da un frate più giovane. Egli salutò a sua volta il padron di casa e si ritrasse presso di noi verso la finestra. Gli ecclesiastici regolari, soprattutto quelli degli Ordini dall'abito elegante, godono, nell'alta società, di grandi vantaggi. Il loro vestimento indica umiltà e rinunzia e, al tempo stesso, conferisce loro una notevole dignità. Essi possono, senza avvilirsi, dimostrarsi umili nella loro condotta, ma quando si ergono, piace vedere in essi una certa soddisfazione, un compiacimento di se stessi che in quelli di altri stati non si ammetterebbe. Così era di questo benedettino. Io lo interrogai su Montecassino ed egli m'invitò ad andarvi promettendomi la migliore accoglienza».

La presenza come invitato in casa del principe, l'essere accompagnato da un monaco più giovane che non partecipa alla conversazione, l'invito e la promessa della «migliore accoglienza» a Montecassino, ci fanno pensare non ad un qualunque monaco del monastero cassinese, ma ad una personalità di spicco della comunità monastica; e chi potrebbe essere se non l'abate? Andiamo a scorrere l'elenco degli abati di Montecassino e troviamo, tra il 1781 e 1788, l'abate Prospero De Rosa, da Napoli, appunto. Dopo sommarie ricerche presso l'archivio di Montecassino non sono riuscito a trovare notizie di questo abate, ma sembra non vi debbano essere dubbi che si trattasse del nostro misterioso personaggio.

---

* «L'Inchiesta», a. IV (1996), n. 1, p. 12.

Dalla narrazione di Goethe non possiamo trarre altro che la sensazione di una figura dignitosa e compita, paziente ed arguta: la conversazione a tavola è tutta incentrata sulle punzecchiate velenose della principessa Satriano al malcapitato benedettino.

La vispa padrona di casa fa sedere accanto a sé il Goethe avendo cura di sistemarsi di fronte ai monaci con l'intento dichiarato di provocarli: «Il pranzo sarà eccellente, dice, tutto di magro, ma molto buono; io v'indicherò quanto c'è di meglio, di più scelto. Ma devo prima tormentare un po' i monaci. Non posso soffrire questa specie di gente: pigliano ogni giorno qualche cosa della nostra casa. Tutto quel che abbiamo, dovremmo mangiarlo con i nostri amici». E siamo solo all'inizio. La principessa ne dirà tante che finirà per scioccare il nostro autore. Servita la zuppa il monaco si pone a mangiare con "aria modesta", ma ecco l'irriverente sarcasmo della principessa: «Prego, non fate cerimonie, reverendo, se il cucchiaio è troppo piccolo ve ne farò portare un altro più grande. I nostri reverendi sono abituati a mangiare a grossi bocconi».

Il benedettino parve non cogliere la provocazione e si limitò ad osservare che «in casa della principessa regnava un ordine così perfetto da rimanerne soddisfatto non soltanto lui, ma qualunque altro ospite, anche il più ragguardevole».

Ma seguiamo il racconto di Goethe: «Furono portati in tavola i pasticcini; il frate ne prese uno solo. La principessa, gridando, lo invitò a prenderne una mezza dozzina, aggiungendo che egli ben sapeva come si digerisse facilmente la pasta sfoglia. Il saggio e accorto padre prese ancora un pasticcino ringraziando la dama della sua benevolenza premurosa, come se non avesse compreso lo scherzo atroce. La grande pasticceria dolce fu una buona occasione per maggiormente eccitare la cattiveria della principessa. Avendone il frate presa una porzione, ne cascò anche un'altra nel suo piatto. Ella non si tenne dall'esortarlo a prenderne ancora una terza aggiungendo, "sembra che vogliate porre buone fondamenta!"». Il monaco risponde con molto garbo: «Quando si forniscono dei così eccellenti materiali l'architetto ha da compiere un facile lavoro».

Il discreto Goethe, conversando con il vicino Filangieri, mostra di non prendere parte a quello scomodo dialogo. Ma il racconto prosegue: «Durante il nostro conversare i buoni padri non furono lasciati un momento in pace dalla petulante insolenza della mia vicina. Soprattutto i pesci i quali, per rispettare la quaresima, erano stati preparati in forma e con aspetto di carne, divennero fonte inesauribile di osservazioni e commenti irreligiosi ed immorali, né si mancò di trovare giusto e di celebrare il gusto della carne confortandosi di potere almeno godere della forma, poiché era proibita la sostanza».

Il nostro viaggiatore si dissocia nettamente da quello scherzo di cattivo gusto affermando: «La sfrontatezza e l'audacia hanno questo di particolare: sul momento rallegrano, perché sorprendono, ma raccontate ci offendono e ripugnano».

Al termine del pranzo la principessa, completamente calmata, dice: «Lasciamoli, questi monaci, trangugiare in pace il Siracusa; non riesco a tormentarne alcuno, non dico fino alla morte, ma nemmeno fino a fargli perdere l'appetito».

Non so se l'abate sia mai più tornato in quella casa: ne dubito. Per la cronaca Goethe non approfittò dell'invito dell'abate a recarsi a Montecassino: non vi è mai andato.

A proposito del terrazzamento in opera poligonale di Via Mura Ciclopiche di Venafro

di

Maurizio Zambardi

Risalendo lungo la Via Mura Ciclopiche di Venafro, a circa duecento metri ad est dai ruderi dell'antico teatro di epoca romana, sul lato sinistro, preannunciato da una cartellonistica pubblicitaria, si accede ad un sentiero sterrato, delimitato sul lato a valle da una staccionata in legno. Il sentiero, aperto qualche anno fa, sale gradatamente tra secolari olivi verso Monte Santa Croce, allontanandosi sempre più dall'antica città di Venafro, per poi raggiungere la strada che sale dal Campaglione verso la cavea naturale formata da Monte Corno e Monte Santa Croce. A quota 230 metri circa, e a una sessantina di metri dall'imbocco del sentiero, sulla sinistra, a pochi metri di distanza dalla staccionata in legno, fa bella mostra di sé un tratto murario in opera poligonale, della terza maniera, di epoca repubblicana. Il tratto murario, lungo una ventina di metri, diverge poco meno di 30°, in senso antiorario, dall'asse nord. L'opera muraria visibile funge da terrazzamento sud-ovest di un terrapieno che continuava in antichità, in maniera perpendicolare alla muratura in esame, anche sul versante nord-est, per una lunghezza di circa 30 metri, come tutt'ora è riscontrabile dal salto di quota del terreno. Sul versante opposto alle mura è riconoscibile anche una sistemazione del pendio funzionale al terrazzamento stesso. Della muratura in opera poligonale, il primo tratto, quello più a monte, lungo circa 9,70 metri, conserva ancora il paramento esterno originario, formato da grossi blocchi in calcare locale di forma poligonale varia, lisciati e sagomati negli spigoli in maniera da combaciare perfettamente nei punti di connessione con quelli vicini. Le misure dei blocchi variano tra i 40 cm ad oltre 1 metro. L'altezza del tratto murario varia tra i 2 metri e i 3,50, se si considera anche la parte alta rimasta in *caementicium* relativa all'ancoraggio retrostante l'opera poligonale.

Opera poligonale a monte di Via Mura Ciclopiche, Venafro.
Foto di Maurizio Zambardi

Proseguendo oltre questo primo tratto, in direzione sud, per una lunghezza di circa 7,90 metri, scompare l'opera poligonale ma rimane visibile il nucleo in *caementicium* di riempimento. Tale nucleo è realizzato con scaglie di pietre, legate con malta, con misure medie che si attestano sui 10 cm di lato. La lacuna presenta, nella parte

centrale bassa, una piccola cavità che si estende in profondità nel terrapieno che permette di conoscere lo spessore della muratura che, tra la parte in *caementicium* e i blocchi in opera poligonale, supera in tutto i 2 metri di spessore.

Dopo questo tratto lacunoso vi è un ulteriore breve tratto in opera poligonale lungo 1,70 metri e alto circa 2,00 metri. Ad ancora un metro circa dal breve tratto affiora di poco al terreno un altro blocco sagomato ad angolo retto, rimasto in sito, che consente di capire che questi doveva essere lo spigolo di chiusura a valle del terrazzamento.

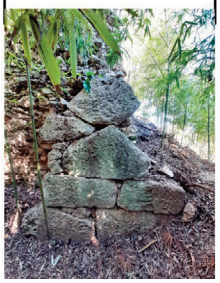
Il tratto murario descritto era già noto in passato. È stato, infatti, descritto nel volume *Venafro* di Capini, Catalano, Morra, del 1996, pp. 16-18, Cosmo Iannone Editore. Gli autori attribuiscono il terrazzamento ad un'area santuariale, che doveva contenere in antichità edifici sacri. Viene anche riprodotta una foto dell'opera poligonale, che però risulta specchiata.

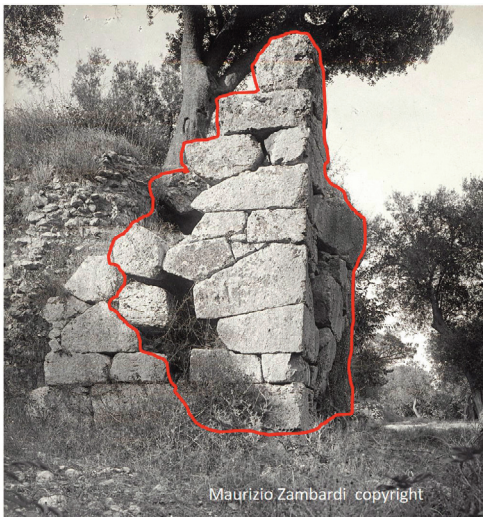
Ma quello che più interessa in questa breve comunicazione è che il tratto in questione fu fotografato alla fine del XIX secolo dal padre domenicano Peter Paul Mackey, quando, nel mese di agosto del 1897, si recò a Venafro per fotografare le murature in opera poligonale di Venafro e del suo territorio. Le foto, otto in tutto, sono conservate presso la «British School at Rome» e sono state pubblicate, previa autorizzazione scritta, dallo scrivente in: *L'opera poligonale di Madonna Della Libera di Venafro*, anno 2017, Volturnia Edizioni. Di queste otto foto sei riguardano le mura ciclopiche di Madonna della Libera, la settima riproduce il terrazzamento di Sant'Emidio, presso Ceppagna, mentre l'ottava foto si pensava fosse stata attribuita a Venafro per errore, non essendo stato riconosciuto alcun luogo con quelle strutture. Ora, a seguito di una pulizia dell'area da una fitta vegetazione di canne di bambù, è stato possibile, grazie al riconoscimento della tessitura muraria della parte rimasta dell'opera poligonale, poter affermare che anche l'ottava foto, è riferita a Venafro.

In pratica tutto lo spigolo del terrazzamento, che già risultava gravemente compromesso da un accentuato scollegamento con la parte retrostante del terrazzamento, ora non esiste più perché franato a valle (vedi foto). La foto di Mackey rappresenta, quindi, un importante documento per le ricerche archeologiche dell'area descritta.

Nell'area è stato osservato, a seguito di una recente aratura del terreno agricolo, cocciame vario, tra cui si segnala un orlo di grosso dolio e un frammento di tegola in pietra viva.

Confronto tra la foto del 1897, di **Peter Paul Mackey**, e quella attuale (2022) dell'opera poligonale di terrazzamento posta a monte di Via Mura Ciclopiche di Venafro. In rosso è contornata la parte non più esistente.
Ricerche archeologiche di Maurizio Zambardi





Un edificio da preservare: le «Cantine Petrarcone»

di

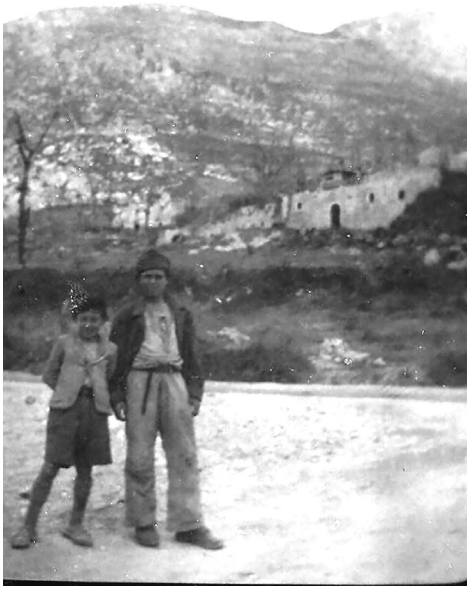
Alberto Mangiante

Al di fuori del Parco archeologico della *Casinum* romana, in quella stradina che partendo dalla Casilina va ad innestarsi su via Campo di Porro, attualmente dedicata ad Angelo Pantoni, si trova un vecchio edificio salvatosi in parte dai bombardamenti del 1944 e noto comunemente come le «Cantine Petrarcone», dal nome dei vecchi proprietari che vi avevano i depositi e le attrezzature per la produzione vinicola.

Attualmente l'edificio è in rovina ma mostra ancora tutta la sua bellezza e il suo fascino. Forse edificato tra il XIII e il XIV secolo, periodo legato agli Abati commendatari di Montecassino, potrebbe essere raffigurato nel dipinto di Mazzaroppi conservato nella chiesa della Badia delle SS. Flora e Lucilla ad Arezzo. Infatti, nel quadro sono rappresentati i santi Benedetto e Scolastica e tra di loro i monumenti della vecchia *Casinum.*

Inoltre, da questo edificio potrebbe provenire il mensolone a forma di leone, a firma di uno scultore alatrense, conservato presso il Museo archeologico di Cassino. Prima dei bombardamenti del 1944 la struttura mostrava ancora un piano superiore.

Segnato sul Catastale di Cassino al mappale n. 484 e con una superfice coperta di 221



In alto foto del 1950 (circa): nel cerchio è segnata la posizione delle «Cantine Petrarcone».
In basso foto del 1945: sul fondo è visibile l'edificio (Collezione privata Alberto Mangiante).

Interno dell'edificio: sul fondo il muro in opera reticolata.

mq, l'edificio si presenta oggi con una vasta aula divisa in centro da un lungo arco ribassato, poggiante su due pilastri quadrati, mentre altri due archi più piccoli lo collegano ai muri perimetrali in opera reticolata. Parte del soffitto, inoltre, è crollato per il bombardamento e per la scarsa manutenzione del manufatto.

Abbandonato per decenni alle intemperie, ai furti - il prof. Antonio Giannetti già a suo tempo denunciò la scomparsa di alcuni frammenti marmorei - e rovinato dalla crescita di una vegetazione foltissima, verso la metà degli anni Novanta tutto l'edificio è stato acquisito dalla Soprintendenza Archeologica, ma ad oggi il suo stato di conservazione non sembra migliorato, probabilmente anche a causa dei pochi finanziamenti e della poca sinergia tra gli Enti pubblici.

Esterno delle «Cantine Petrarcone». con l'ingresso principale.

Interno dell'edificio: si può vedere una porzione del soffitto crollato.

Tranne la chiusura dell'ingresso principale con delle tavole, finora non sono state previste opere minime che permettessero di preservare la struttura almeno dalle intemperie. Infatti, le infiltrazioni d'acqua, oltre a minare le volte superstiti, favoriscono la crescita della vegetazione che divora le mura con il rischio di crollo delle parti rimaste.

Il Parco archeologico di *Casinum*, compresa la zona circostante, sembra la "Cenerentola" delle aree archeologiche del Lazio. È sotto gli occhi di tutti l'abbandono e lo sporco che la fanno da padrone, complice anche la totale assenza di manutenzione degli Enti preposti (Comune, Soprintendenza, etc.) e di senso civico dei cittadini.

Al pari anche lo stato in cui versano il Ninfeo Ponari e il portico del Teatro di cui sono scomparse le basi. Così l'intera area, da come si presenta attualmente, non sembra essere in grado di attirare visitatori.

Questa situazione diventa un controsenso se la confrontiamo con i "proclami" che ci propinano i politici, locali e nazionali - compreso il ministro Franceschini - sulla conservazione e valorizzazione dei nostri monumenti.

Interno: parte delle strutture architettoniche ancora in piedi ricoperte da una folta vegetazione.

Nel Cassinate la più antica produzione italiana di aghi?

di

Costantino Jadecola

Ad inventarselo, cinquantamila anni or sono, o giù di lì, pare sia stato l'uomo (o donna) di Denisova, un ominide i cui scarsi resti vennero ritrovati nei monti Altaj in Siberia. Parliamo dell'ago, un piccolo oggetto però con un ruolo molto importante nella storia dell'umanità per il suo non indifferente contributo alla stessa sopravvivenza dell'uomo.

Si cominciò probabilmente con ossi o spine di pesce utilizzati per cucire le pelli degli animali, se dobbiamo dar credito a quello risalente a più di 25mila anni fa ritrovato in Francia. Poi evidentemente la situazione cominciò ad evolversi e dagli ossi e dalle spine di pesce si passò agli aghi di avorio, legno, rame, argento e bronzo per arrivare, nel Medioevo, a quelli in acciaio che sarebbero stati importati in Europa dagli arabi come testimonierebbe il fatto che nel 1370 essi venivano prodotti a Norimberga.

In Italia, invece, la produzione di aghi sarebbe incominciata solo nel 1929 grazie all'iniziativa di un imprenditore tedesco che realizzò a Lecco il «Primo Aghificio Italiano», che era poi il marchio di questa fabbrica, che alcuni anni dopo, nel 1938, sarebbe passata in mani italiane e che ancora oggi continua ad operare con il marchio originale.

Ma è proprio vero che la produzione di aghi in Italia sia iniziata solo nel 1929?

Si sapeva di una produzione di aghi a Sant'Elia Fiumerapido. Ma si trattava di una notizia molto vaga. Se, invece, dobbiamo dar credito al compianto don Faustino Avagliano, archivista di Montecassino, da un suo scritto pubblicato sulla rivista «Lazio Sud», edita a Cassino da Pierino Pontone negli anni Ottanta del secolo scorso, apprendiamo della produzione e del commercio di aghi a San Germano, antico nome di Cassino, già nel 1676, vale a dire ben due secoli e mezzo prima che l'imprenditore tedesco impiantasse a Lecco il suo aghificio.

Si tratta di un contratto stipulato il giorno 7 del mese di luglio del 1676 presso il notaio Cavaliero, presenti tre testimoni, Antonio Evangelista, Annibale Gallozzo e Giovanni Riuccardi, fra Iacobus (Giacomo) Zarlo, Hieronymus (Girolamo) Amadio, Mauro (Mario) Barone, Ottaviano Felice, Alessandro Berardinello, Benedetto Riccardi de Niro, Lutii (Luigi) Zarlo, Francesco Iannarelli, Bartolomeo Papa, Alessandro di Gaspare, Antonio Vittiglio, Benedetto d'Angelo Morsillo, Lutii (Luigi) Vittiglio, et Francesco Riccardi de Niro, tutti «Capomastri d'Achi della Città di S. Germano», e Benedetto Pagliaro, anche lui «della medesima Città» per la fornitura di aghi da parte dei «Capomastri» al Pagliaro.

In particolare si tratta di «Aco di libra a grana quaranta sette, e mezzo lo migliaro, Aco da Coriaro a grana quaranta, et Aco ordinarie a grana trentacinque lo migliaro, et Aco da quatrello a carlini sette lo migliaro» che Benedetto Pagliaro si impegna a pagare alla con-

segna oltre che a fornire «a tutti detti Capomastri il ferro a mazzi di peso libra quarantasette, e mezzo l'uno, e perfetto per il lavoro d'achi al prezzo di ducati sei il mazzo; con patto che detti Acorari ut supra, non possano comprare, né pigliare da altri il ferro sotto pena di ducati sei d'applicarsi cioè la metà alla Corte, e l'altra metà al revelante et detto Benedetto; cosi anco, che non possano dare, né vendere niuna sorte d'Achi ad altri, né ingrosso, né menuto sotto la pena di ducati sei d'aplicarsi conforme di sopra, ma solamente darle a detto Benedetto, mediante il prezzo sudetto e sotto pena di ducati sei da pagarsi ut supra, e quello pagarlo subito, che consegneranno dette achi, senza nessuna mora, et anco detto Benedetto sia obbligato sovenire detti Acorari di denaro antecipato, di grano, spago, di ..., o d'altre cose, che dimanderanno per loro bisogno; però che non passi, e avanzi lo prezzo dell'achi, che staranno lavorando, pigliando il valore d'esse dal ferro, che pigliaranno da lavorare dal detto Benedetto che secondo l'uso dell'arte, si sa da esperte a quello può ascendere il lavoro dell'achi, e secondo detto lavoro possano dimandare da detto Benedetto il denaro, e l'altre robbe antecipatamente, e successivamente in quella conformità, che andaranno detti achorari lavorando, e faticando sopra detto lavoro».

Si definisce quindi che «detti Acorari debiano lavorare l'achi di tutta perfetione, ben spianate, ben pulite, e ben temperate, secondo l'arte, e lavorando l'achi, che non siano perfette, e non recipienti e giudicate tali da persona esperta si possano quelle rifiutare senza che detti lavoratori possano pretendere il prezzo di esse».

Se poi gli «acorari» volessero «vendere achi nelle fiere», dovranno acquistarli «dal funnaco di detto Benedetto a grana cinque di più del prezzo suddetto convenuto con essi, cioè quelle achi da libra a grana cìnquantadue, e mezzo, quelle da coriaro a grana quarantacinque, e quelle ordinarie a grana quaranta».

Benedetto, dal canto suo, s'impegna a praticare agli «acorari», che peraltro, «non possano lavorare altra sorte d'achi se non che delle quattro sorti» indicate, il prezzo corrente dì S. Germano, senza alterarlo, «per le robbe, che pigliaranno» da lui.

Si precisa, in ultimo, che «detto appalto e conventione s'intenda fatta per anni due, incominciando da hoggi»*.

---

* Va rilevato che nella Cassino pre bellica era presente il toponimo di «Via Agheroli», strada ubicata nelle vicinanze della Chiesa di S. Andrea che starebbe a ricordare la presenza di un'antica fabbrica di aghi.

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps si stringe fraternamente a Giovanni (Gianni) D'Orefice, socio e direttore responsabile di «Studi Cassinati», per la scomparsa della cara consorte

ADRIANA

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps porge care e sentite condoglianze per la scomparsa, avvenuta il 29 dicembre 2021, della cara socia VELLEDA LEONARDI originaria di Cassino dove in gioventù ebbe modo di vivere la drammatica esperienza di guerra.

La «Croce in ferro» posta all'ingresso del vecchio centro di San Pietro Infine

di

Maurizio Zambardi

Oggi chi passa la guarda spesso distrattamente, anche perché o è concentrato al volante di un'auto o è intento ad entrare nell'antico borgo distrutto di San Pietro Infine, ora noto come Parco della Memoria Storica. Mi riferisco alla Croce in ferro che si trova posizionata sul lato a valle della Strada Provinciale Annunziata Lunga, quella, per intenderci, che porta al valico delle Tre Torri[1]. La croce si trova in asse a Via San Nicola, la stradina che si imbocca dalla Provinciale per entrare al vecchio paese. È posizionata su un piedistallo posto al di là del muretto in pietra che delimita la Provinciale Annunziata Lunga.

Una volta la Croce costituiva un *topos* molto importante. Oltre al suo alto valore simbolico (non vi era sampietrese che non si facesse il segno di croce nell'incrociarla, sia nell'entrare che nell'uscire dal paese) fungeva anche da segnacolo per la fermata dalla corriera che dal limitrofo Molise portava a Cassino e oltre. Il muretto in pietra permetteva, grazie al suo bauletto-cordolo in calcestruzzo, una comoda seduta in attesa del passaggio della corriera. La Croce è posta su un piedistallo composto dalla sovrapposizione di tre elementi architettonici e cioè da un dado di base in calcestruzzo, da una ruota in pietra lavica, probabilmente un riutilizzo di una vecchia macina da grano, e da una sorta di dado allungato, rastremato nella parte superiore.

Una prima Croce venne posizionata nel mese di aprile del 1916 (Domenica di Pasqua capitò il 23 aprile), in occasione del Precetto Pasquale, per volere del padre passionista Emidio, rettore del Ritiro di San Sosio. Il padre passionista era stato invitato dall'arciprete don Aristide Masia a San Pietro Infine proprio per le festività pasquali. In quell'occasione padre Emidio organizzò un breve corso di predicazione, che tenne nei giorni precedenti la Comunione generale. Dopo la predica di passione e il discorso sul Cristo morto, tenuti in Piazza di S. Nicola, padre Emidio aiutò gli operai a posizionare la Croce. Nei giorni precedenti fu riattata anche un pezzo della strada che portava alla Fonte Maria SS. dell'Acqua dal popolo di San Pietro.

In occasione dell'Anno Santo del 1925, venne a San Pietro Infine, dopo 17 anni, una seconda Missione dei Padri Passionisti di S. Sosio. La Missione arrivò al paese alle ore tre del pomeriggio di domenica 11 gennaio, accolta solennemente sia dal popolo che dalle autorità locali, nonché dalle associazioni religiose e civili. Il parroco don Aristide Masia rivolse ai «messi del Signore» parole di omaggio a nome di tutto il popolo. Poi, tutti in-

[1] A quel tempo la strada era brecciata. L'asfalto fu posto solo nel dopo guerra.

sieme, in processione, si recarono nella chiesa di San Michele Arcangelo, dove ci fu la prima predica missionaria.

La Missione era formata da tre padri passionisti, e cioè padre Ludovico, che era il superiore, padre Salvatore e padre Grimualdo, nonché da un novizio. I tre si alternavano nei vari compiti religiosi nelle diverse ore del giorno. Nel periodo di permanenza dei Missionari, l'abate mons. Gregorio Diamare, sempre premuroso e attento verso il popolo di San Petro Infine, si recò per ben due volte a far visita al paese. Il 25 gennaio 1925, prima che i Padri Passionisti andassero via, a ricordo della Missione, compiuta nell'Anno Santo, si sostituì, all'ingresso del paese, la Croce messa nel 1916, con un'altra, sempre in ferro ma più articolata, recante l'iscrizione: «Gli abitanti di S. Pietro Infine, grati al Signore per la S. Missione dei PP. Passionisti nell'anno giubilare eressero 25-1-1925» (Fig. 1).

Fig. 1. San Pietro Infine, foto della fine anni '30, inizi anni '40. Processione dell'Addolorata. Sulla sinistra la Croce posta il 25 gennaio 1925, in ricordo della Missione dei Padri Passionisti (gentile concessione di T. Verducci).

Oggi quella Croce, a causa dei danni subiti durante la guerra, si presenta meno articolata rispetto all'originale (Fig. 2). Non contiene più le decorazioni in ferro battuto, che sono andate perse, al suo posto sono state sistemate delle decorazioni più semplici solo nell'immediato incrocio dei bracci della croce. Rimangono originali, comunque, la lancia e il bastone (utilizzato per porgere la spugna imbevuta di aceto), il cuore, tipico dei Padri Passionisti, e la scritta INRI, spostata nella parte più estrema del braccio verticale.

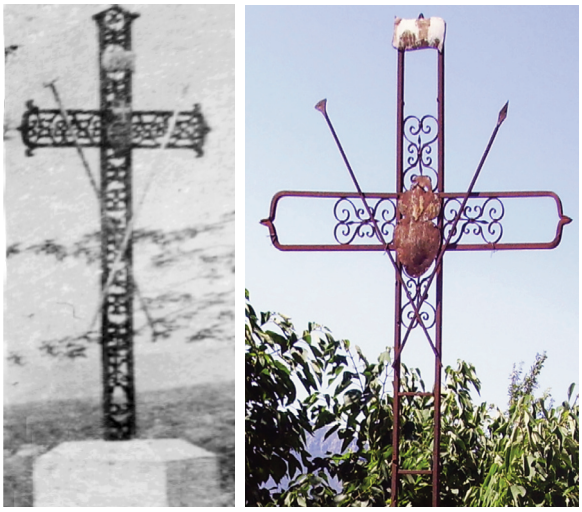


Fig. 2. A sinistra la Croce originale (particolare da Fig. 1), a destra particolare della Croce come si presenta oggi.

La ricostruzione della Chiesa di Sant'Antonio a Cassino nel dopoguerra: la testimonianza dell'arch. Giuseppe Poggi

di
Andreina Poggi

La ricostruzione della Chiesa di Sant'Antonio, a Cassino, è frutto dell'impegno e dell'estro artistico di mio padre, arch. Giuseppe Poggi, funzionario del Genio Civile, addetto alla ricostruzione di Montecassino e della zona di Cassino dal 1944 al 1954. Prima di partire per Bologna, dove aveva deciso di trasferirsi, scrisse un libro, *L'avventura di Cassino*, che presentò a un concorso letterario per il decennale della ricostruzione, nel 1954. Il manoscritto, tuttora inedito, è un'interessante cronaca dei suoi 10 anni di vita a Cassino, dalla decisione di arruolarsi nel Genio Civile, dopo un'importante attività professionale a Roma, Sanremo e altre città d'Italia, al suo arrivo a Cassino, che lo colpì per l'aspetto desolato ma affascinante della città distrutta, alla descrizione dell'eterogenea comunità del Genio Civile di Cassino, paragonabile all'odierna protezione civile dopo i terremoti e i disastri naturali, alla commossa frequentazione della comunità monastica di Montecassino e all'amicizia con alcuni monaci. Mio padre fu incaricato per prima cosa della progettazione del Conventino, destinato ad abitazione dei monaci, e poi di interventi di ricostruzione dell'Abbazia e di alcune chiese, le più importanti delle quali furono la Chiesa di Sant'Antonio a Cassino e quella di San Sebastiano a Sant'Elia Fiumerapido, per sempre nel suo cuore. Si occupò anche del Piano di ricostruzione di Cassino e della Mostra del 15 marzo 1944 che doveva illustrare alle autorità governative ed ecclesiastiche le attività di ricostruzione, già in atto. In tutto questo, le circostanze lo portarono ad abitare a Sant'Elia Fiumerapido, nella casa dei miei nonni, requisita dal Genio Civile, ad innamorarsi di mia madre e a sposarla, nel 1948. La sua vita familiare, tra Cassino e Sant'Elia, fu sempre intrecciata con le complesse vicende della ricostruzione. Lui le visse con grande passione e impegno, innamorato della gente e dei luoghi e convinto di poter dare una forte impronta artistica. Un po' deluso dalla realtà, nel 1954 decise di trasferirsi a Bologna, portando con sé la famiglia, e così iniziò un'altra fase della sua vita. Ma il legame con l'Abbazia di Montecassino, Cassino, Sant'Elia e il Frusinate non si è mai spezzato.

Nel libro il tema della ricostruzione della Chiesa di Sant'Antonio gioca un ruolo importante, è citato numerose volte, sin dall'inizio, ed è oggetto del capitolo finale, n. XVI *La Chiesa di Sant'Antonio*[1], una dichiarazione d'amore per la città e un testamento spirituale per i cassinesi. Ecco come ne parla:

[1] Il testo è stato utilizzato in parte da Chiara Mangiante, *La Chiesa di S. Antonio a Cassino*, Cdsc-Onlus, Cassino 2017.

«La chiesa di Sant'Antonio merita un capitolo a parte perché è l'unica opera di un certo impegno da me iniziata e portata praticamente a termine a Cassino. I lavori, per scarsità delle somme di volta in volta disponibili, vennero eseguiti con grande lentezza, frazionati in molti lotti, e durarono, non per colpa mia, quasi sei anni, tanto che la storia di questa chiesa è un po' la storia della ricostruzione di Cassino. Durante tutto questo tempo la fabbrica fu tallonata, passo per passo, data anche la sua posizione centrale molto in vista, da una critica non di rado mal basata e malevola nella quale si distinse anche qualche corrispondente locale che ne aveva fatta la palestra per i suoi "pezzi di colore". Del resto questa cosa, dimostrando l'attaccamento dei cassinesi per la loro bella chiesa, mi fece anche piacere.

Ho già detto in altra parte come, se fin dagli inizi della ricostruzione, io avessi voluto defraudare Cassino di una delle sue poche architetture superstiti e distruggere cioè tutta la bella decorazione settecentesca del tratto di chiesa rimasto in piedi, adottando una linea decisamente moderna, tanto all'interno che all'esterno, avrei ottenuto, con un decimo di lavoro, certo un risultato architettonico più brillante anche se, magari, più banale. Invece io mi impegnai per voi, miei cari cassinesi, per anni e anni nella temeraria sfida agli architetti moderni dicendo: "Voi ottenete un certo tipo di chiese moderne praticamente modernizzando il Romanico? Io allora voglio dimostrarvi che si può con eguale lusinghiero risultato, scostandosi anche da quella certa monotonia del vostro nuovo stile, tradurre in linguaggio moderno lo spirito settecentesco se non addirittura quello barocco!".

La storia di questa vostra chiesa è anche la storia di un qualsiasi artista alle prese con i tanti fatti estranei che rendono ardua la realizzazione di un'idea architettonica costringendolo a successivi compromessi e a sempre nuove creazioni. Nel caso particolare il legame era dato dalle ferree norme del nostro ufficio che non lasciavano troppa libertà in un lavoro che aveva assunta una veste di eccezione. Chi si è trovato a dover dirigere lavori di natura artistica inquadrandoli nella prassi burocratica che non varia nel caso di un'opera d'arte architettonica come nello scavo di un canale di bonifica, sa in quali difficoltà io fossi impegolato. E se io mi dilungo su queste "difficoltà" è per mettere in evidenza appunto che, con l'inserimento nel Genio Civile degli architetti (che sono qualche cosa di diverso dai geometri e dagli ingegneri puri e semplici per la natura prettamente artistica delle loro funzioni), il Regolamento piuttosto decrepito del Genio Civile dovrebbe essere modificato di conseguenza.

Cara e bella chiesa di Sant'Antonio. Io mi ricordo quando ti vidi rudere, arrivando a Cassino! A fianco di te un carro armato carico ancora di insidiose mine tra i ruderi di un portone e, dietro l'abside, ancora sporco dalle ruote di un cannone tedesco che vi si rintanava, un superstite locale a cui tu chiesa avevi fatto scudo. Ricordo il sorriso lievemente sarcastico di certi alti prelati a me troppo superiori quando il primo progetto tuo, disegnato in baracca un po' alla meglio al lume della lampada a petrolio maleodorante fu esposto alla Mostra che si tenne il 15 marzo 1944 a Cassino!

Ricordo l'episodio del mio ritorno da Roma dove ero stato a recuperare questo tuo primo progetto che si era perduto e il tratto che feci a piedi sotto la pioggia. Ricordo infine

Carro armato davanti a S. Antonio spogliato di parti metalliche e utilizzato per affiggere manifesti.

l'inizio dei lavori e poi le prime tribolazioni per il lanternino della cupola che l'impresa si era intestardita a fare diverso di come poi gli feci fare o per certe tinte sbagliate, eccetera, le varie soluzioni che ideai per il tuo battistero che è uno dei motivi nuovi da me introdotti nella chiesa e la disillusione provata quando il fonte battesimale che doveva essere ottagono su pianta ellittica tornò da Carrara tornito secondo il diametro minore, che lo svisò completamente.

Ricordo la visita che facemmo a Napoli insieme a S.E. l'Abate, che aveva scoperto da un antiquario un autentico altare settecentesco che acquistammo superando notevoli difficoltà amministrative, per la tua abside, e le inutili, interminabili discussioni per convincere chi nella chiesa comandava, a rialzare l'abside di tre gradini, come in antico quasi a guisa di palcoscenico sacro e a collocare l'altare al centro dell'abside stessa, come in antico, invece che in fondo. Fu un triste risveglio quando ci accorgemmo che quell'altare bellissimo, concepito per qualche piccola chiesa napoletana o per qualche cappella, con la sua massa e con la sua decorazione pregevole ma minuta, nel tuo grande vano, figurava molto poco!

Cominciò da quel momento la "battaglia per i tuoi interni", da me persa clamorosamente quando il buon parroco, Dio lo abbia in gloria e scusi l'irriverenza, cominciò a raccogliere fondi e a far decorare la chiesa, di sua iniziativa, da un bravissimo decoratore locale che, con arabeschi, grottesche, finti marmi, cassettonati e vistose scritte, opere tutte ottime ed egregiamente riuscite, ma impiegate come e dove non dovevano essere impie-

gate, snaturò penosamente le bellissime linee dei tuoi interni.

Cito questi fatti perché analoghi a quelli che sono capitati e possono capitare altrove tutti i giorni, data la mentalità del Clero, per mio giudizio altrettanto autoritaria quanto distante dall'autentico sentimento artistico. Ed è un altro dei miei insuccessi il non avere potuto curare abbastanza nel campo artistico la bella terra del Cassinate».

Lavori di ricostruzione.

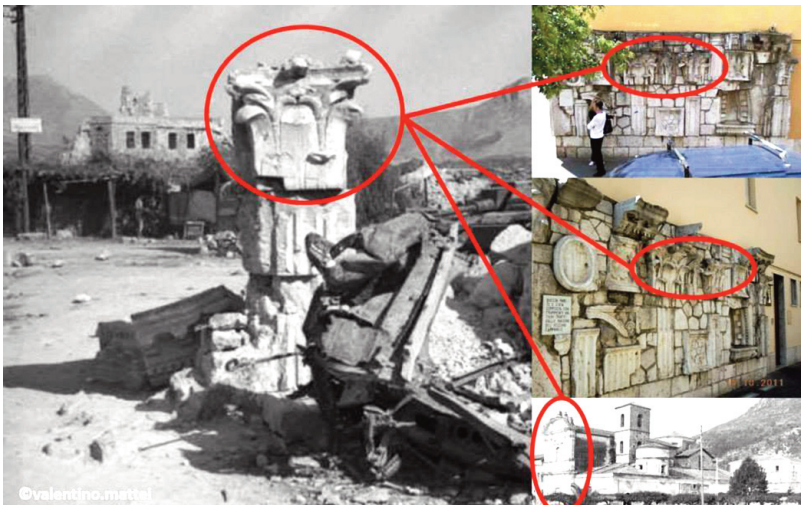
A questo punto mio padre si dilunga sulla necessità di integrare il potere in mano alle Commissioni pontificie, che operavano con un «Sistema di tutela artistica delle chiese centralizzato» con un «Sistema di tutela periferico» da riorganizzarsi intonandolo e potenziando l'organismo già esistente. Questa, secondo lui, sarebbe stata la maniera ottimale di agire.

«Nella fattispecie, io ero per la Chiesa di Sant'Antonio uno di questi "elementi periferici" sotto il quale lo stesso bravo decoratore locale che aveva fatto i finti marmi e le grottesche sarebbe stato ben contento di poter lavorare, come ha lavorato con sua e mia soddisfazione lo stuccatore di San Donato che mi fece gli stucchi interni ed esterni, e avrei potuto fare senz'altro un bel lavoro anche per la decorazione interna se come fiduciario periferico fossi stato dalla Commissione centrale potenziato.

Per quanto riguarda gli esterni, una cosa che non era facile a decidere, fu la scelta delle tinte. Ricordo che dovendo partire per una breve licenza lasciai detto al pittore che il colore del campanile di quella prima chiesa ricostruita a Cassino avrebbe dovuto riprendere quello della terra dei campi. Avevo infatti notato che nel cassinate i campi hanno un certo colore bruno che par quasi una tinta fredda ma che, colpito dal sole, sfavilla come fosse tanto oro. Il pittore non ha perfettamente imbroccata questa tinta, ma neanche se n'è scostato troppo. A qualcuno potrà essere spiaciuta ma a me piace moltissimo.

Molti furono scontenti anche della mia idea di inserire in un'apposita parete della Canonica sulla Casilina interessantissimi frammenti di capitelli e di altri elementi decorativi e architettonici trovati tra le macerie della chiesa e del campanile. Non vi so dire quanto mi dispiacque la campagna che mi si sollevò contro e nella quale trovai dalla parte mia solo S.E. l'Abate. È curiosissimo che mentre in quel tempo si costruiva ad esempio un grande convento di architettura, secondo me, banale, spendendo per i soli paramenti in pietra da taglio qualche decina di milioni, tra l'indifferenza assoluta dei cittadini se non con la tacita loro approvazione, questa specie di "artigiano dell'architettura" che sarei io (non mi voglio neppure chiamare architetto perché sotto il Genio Civile non ci possono essere artisti) aveva i soliti sapientoni alle calcagna passo per passo. Per conto mio sono molto soddisfatto di questo omaggio all'architettura della vecchia

chiesa, che ho voluto far fare dalla chiesa da me ricostruita su stile modernizzato, chiesa che ricorda le antiche linee, ma che è intonata, di questo almeno mi si deve dare atto, alle architetture dei palazzi moderni dell'INA e dell'INAIL.



Frammenti di capitelli inseriti nel muro (elaborazione di Valentino Mattei).

Altra preoccupazione grave, per i riflessi più amministrativi che estetici, fu quando mi decisi a cambiare nel campanile la forma dei quadranti dell'orologio. Quelli attuali, riproduzione stilizzata di un concetto barocco, pur non essendo troppo leggibili, per lo sbaglio dei numeri romani anzi che arabici, soddisfano molto il loro autore.

Il campanile avrebbe dovuto essere sormontato da una grande statua simboleggiante Cristo Risorto con un'allegoria della rinascita di Cassino, già, con limitatissima spesa, ordinata a Carrara su bozzetti da me forniti, che non poté però essere eseguita per ragioni amministrative.

Ho piacere si sappia che salvo qualche innegabile effetto difetto dovuto alle limitazioni del volume che potevo costruire e al rialzamento oltre il previsto del campanile per ragioni di visibilità dei quadranti, che rende troppo esile la massa del campanile, guardata di fronte, sono soddisfatto di questa mia opera a cui sono inoltre affezionato perché l'ho veduta venir su a poco a poco dalla terrazzetta di casa mia».

Successivamente, mio padre ricorda che:

«Nel 1949 Cassino già aveva cambiato faccia. Il Genio Civile aveva all'attivo oltre 450 alloggi, altri 150 ne avevano costruiti e riparati i privati, la UNRA altri cento, centoventi le Ferrovie dello Stato e dieci il dono svizzero. Erano parzialmente già in funzione nel 1949 i principali edifici pubblici: Carcere, Tribunale, Palazzo degli Uffici comunale e governativi, Liceo ginnasio, scuole elementari, l'ambulatorio del villaggio svizzero con la relativa piccola scuola di legno, alcune cliniche private, l'orfanotrofio delle Stimatine, la Chiesa di Sant'Antonio, la Stazione Ferroviaria, diverse fabbriche di laterizi e di mattonelle di pavimento e simili, la pista del campo sportivo, ecc. Erano inoltre in costruzione un gran mattatoio, un grande cinema teatro chiamato poi Arcobaleno, l'Ospedale, ecc.

La chiesa di Sant'Antonio, mancante ancora di canonica, rifiniture interne ed esterne nonché del campanile, fu in quel tempo completata con gli stucchi interni riusciti molto bene, ad opera di uno stuccatore che avevo pescato a San Donato presso Sora.

Era in corso a quel tempo l'approvazione della Perizia del campanile e del rustico della canonica e annessi. Perizia che era stata tutt'altro che facile perché l'allargamento della Casilina aveva tagliato una fetta di circa tre metri nel fabbricato che dovette così schiacciarsi addosso alla chiesa, tanto che il campanile dovette essere ricavato dentro la canonica e i piani inferiori del campanile stesso divennero scala della canonica.

A quel tempo Cassino veduto dall'alto dava già l'impressione di una discreta cittadina e l'effetto era maggiore per chi aveva negli occhi ancora la zona costellata da crateri di bombe con l'acqua stagnante».

In conclusione:

«Quando in seguito, crollata ogni mia speranza di potere in pieno e senza intralci mettere a disposizione della rinascita del cassinate la mia esperienza di architetto, cominciai a diventare scettico, due soli lavori di chiese continuarono ad appassionarmi, quello del Sant'Antonio a Cassino e quello del San Sebastiano a Sant'Elia.

Non crediate di scorgere delle ampollosità e della vanagloria in questo mio lungo racconto che per forza di cose ha dovuto essere, apparentemente, imperniato tutto su me stesso e tutto in prima persona! Io sono un pover'uomo.

Lascio a voi, malvolentieri, miei cari cassinesi, la chiesa di Sant'Antonio che penso non abbiate ben compreso, mentre con profondo dolore lascerò a Sant'Elia incompiuta quella di San Sebastiano».

Spero che questo articolo sia utile a chi vuole conservare la memoria del passato, ma guardando al futuro. In particolare non si possono tacere le analogie con quanto avvenuto per la ricostruzione di Cassino e dintorni, con quello che si deve affrontare ai giorni nostri dopo terremoti e calamità naturali, con maggiori mezzi tecnici, ma minori risultati. Forse la storia avrebbe qualcosa da insegnare.

Si ringrazia vivamente Andreina Poggi per aver voluto mettere gentilmente a disposizione di «Studi Cassinati» alcune pagine del libro del padre che offrono un ulteriore tassello della storia della ricostruzione di Cassino. Il Cdsc-Aps intende farsi promotore della sostituzione della lapide apposta lungo il muro esterno della chiesa di S. Antonio per inserire il nominativo dell'arch. Giuseppe Poggi al fine di ricordarlo tra i principali protagonisti della riedificazione del sacro edificio e per specificare che i frammenti opportunamente ricollocati provengono da tutto il sacro edificio.

QUESTA PARE-
TE E STATA
COMPOSTA CON
FRAMMENTI AN-
TICHI TRATTI
DALLE MACERIE
DEL VECCHIO
CAMPANILE

Il Minturnese
L'opera letteraria di Cristoforo Sparagna

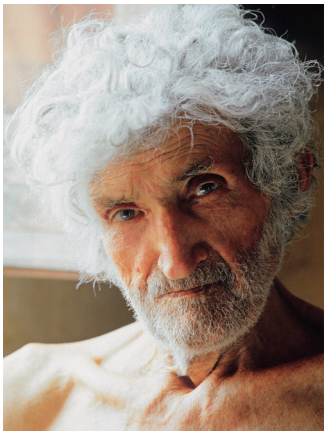
di

Piero Ianniello

Cristoforo Sparagna, uno degli artisti più poliedrici a cui il nostro territorio ha dato i natali, è oggi praticamente dimenticato, e anche in vita non aveva ottenuto miglior successo: spesso non considerato dai suoi contemporanei, né dai suoi stessi compaesani nonostante le sue opere visive fossero state esposte in varie parti d'Italia, incluso Milano e Roma, ed erano arrivate negli Stati Uniti, a Philadelphia, Pennsylvania, e New Jersey. Anche la sua opera letteraria aveva ottenuto critiche positive da persone come Benedetto Croce, Elio Vittorini e Italo Calvino.

Sparagna era nato a Minturno nel 1905, e nello stesso luogo è morto nel 1983. È stato sempre soprannominato *Il Minturnese* ed è più conosciuto come pittore e scultore che come romanziere e poeta.

In questo articolo ci concentreremo sull'opera letteraria.



Cristoforo Sparagna.
Foto Mauro Baldrati-Frigidaire.

L'opera letteraria

Alla morte di Cristoforo Sparagna, il figlio, come racconta lui stesso, si è ritrovato sommerso dagli scritti del padre: «Mi sentivo schiacciato dalla valanga di opere, carte, scritti, pensieri da lui lasciati»[1]. È l'imponente eredità letteraria di uno scrittore prolifico, e forse poco organizzato. Si tratta di raccolte di poesie, poemi e romanzi ma di opere portate a compimento ce n'erano poche. Ancor meno quelle pubblicate (e quest'ultime quasi tutte a spese dell'autore stesso).

In prosa: Romanzi

L'opera narrativa di Sparagna si compone di una trilogia di romanzi che raccontano la saga della sua stessa famiglia, nella Minturno a cavallo tra '800 e '900. A far da *alter ego* all'autore è Francesco Montagna, la cui nascita conclude il primo romanzo (*Era calmo il mio paese*, Edizioni del Rifugio 1968), e di cui si segue la crescita nel romanzo successivo (*L'amena contrada*, Edizioni del Rifugio 1979) e che infine si definisce nel terzo (*Il trionfo della divinità*, inedito).

[1] V. Sparagna, *Cristoforo Sparagna. Il Minturnese*, Frigidaire n. 259, marzo 2020, p. 11.

Si tratta di romanzi dalla trama esile, quasi fosse solo il pretesto per offrirci un affresco in cui l'artista ha voluto immortalare un tempo ormai in via di scomparsa.

«Non vi era vista più graziosa di questa, della 'pacchiana', cioè, con la culla in testa, a cui si levavano, come anse di una 'cannata' le braccia late, alate per le camicie a sgonfi che portavan le donne, e ch'erano tutte finemente pieghettate, soprattutto quando si trattava del vestimento festivo e die quelle giovani che ci tenevano a figurare.

La Carmina aveva da tempo ismesso di portarla» … (*L'amena contrada*: 2)

«Giuseppe si era recato in quella parte di mercato riservata agli animali. V'erano lungo il muro di S. Lucia branchi di maiali che strillavano perché i compratori li tiravano per le zampe per vederli e i padroni per lasciarli vedere.

V'erano asini coi loro basti a terra, col muso nel fieno. Essi voltavano la groppa e mostravano le natiche solide e i garretti ben fatti. Scodinzolavano, scalpitavano, ogni tanto sollevavano il capo, facendo una smorfia coi loro musi bianchicci, battevano le orecchie, si voltavano, mostrando un occhio dolce e paziente» (*Era calmo il mio paese*, p. 135).

I tanti personaggi di paese sono tratteggiati attraverso i loro comportamenti abitudinari, senza nulla di eclatante, talvolta senza che davvero accada nulla per tutto l'arco della trilogia.

«Zia Giovanna, dalla figura magra e lunga, stava seduta su un gradino del vicolo, a lato della porta di casa, e conversava con la Lucia, moglie di Pòllo, la quale si tratteneva spesso a parlottare con la vecchia. Ora le stava raccontando la lunga storia della sua conversione alla fede, quando Zia Giovanna scorse la nuora che saliva, col canestro sul capo e l'orcio sotto il braccio, la quale, pur così carica, aveva l'andatura lesta della giovane, i cui movimenti rivelano quella forza nativamente vigorosa e sana delle contadine. Fermatasi un momento davanti all'uscio dell'orto (che si apriva dirimpetto alla casa, dietro un muro, sul quale passeggiavano le galline) Zia Giovanna potette osservarla con compiacenza. Aveva le braccia scoperte, e ben tornite e il viso tondo e sorridente» (*Era calmo il mio paese*, p. 9).

Eppure sono tutti personaggi essenziali, al pari dell'ambientazione fisica: i vicoli, la terra, la chiesa. È la società rurale che ruota intorno a pochi centri di coesione (la famiglia, il lavoro, la religione, i mercati), ma offrono tutti rapporti estremamente saldi e indissolubili

«Ardeva una piccola lampada davanti al quadro della Madonna e a quel tenue lume e a quello della lucerna che le arrossava il volto tuttavia giovanile, così vicino com'era al suo viso, guardò la vecchia, che non accennava a parlare. Quindi disse lei: - Ti serve qualcosa ma'?

No, fra poco mi alzo anche io e verrò a darti una mano.

- No, ma', statti coricata. È troppo presto!

Si ritirò e continuò a scendere la gradinata. Le pareti sembravano chiuderla, tanto erano strette. Quindi si diede subito ad accendere il fuoco per scaldare l'acqua. Teneva tutto preparato dalla sera precedente: la madia piena di farina cernita e quanto occorreva.

Per ultimo preparò quei taralli che aveva promesso a zia Giovanna. Dopo qualche ora fu tutto pronto: i pani tagliati e arrotondati l'uno accanto all'altro, su ciascuno aveva inciso una croce, perché crescessero.

E, coperti, furono lasciti crescere, fin che la pasta non cominciò a incresparsi lievemente alla superficie.

Intanto il vicolo si animava gradatamente. Si sentiva lo scalpiccio dei passi, qualche voce che chiamava, il raglio di un asino, a cui rispondeva un altro da una stalla più lontana. Cadeva una pioggia persistente, tramando di fili chiari i vani scuri delle finestre» (*L'amena contrada*: 347-348).

De *Il trionfo della divinità*, l'ultimo pezzo della trilogia, rimasto inedito, si possiedono solo le informazioni che il figlio ci offre nella monografia dedicata alla figura paterna. Si tratta del romanzo che segue le gesta di Francesco, ormai adulto nel dopoguerra, e divenuto un professore. Una mattina viene arrestato, senza spiegazioni, e quando finalmente finisce davanti ad un giudice, protesta la sua innocenza accusando la moderna società di aver perso la solidarietà e di esaltare l'egoismo. È il romanzo che più di tutti rappresenta l'illusione e poi la delusione dell'autore. L'illusione di essere finalmente riconosciuto come un artista (un lungo sogno in cui il protagonista Francesco può finalmente dire la sua e la sua grandezza viene riconosciuta da una popolazione che lo osanna e rispetta) e la conseguente delusione (il risveglio dal sogno e il ritorno alla mesta quotidianità).

***Le pacchiane a tavola*, 1935 - Olio su tela.**

Altri scritti in prosa

Al di fuori della narrativa, e della poesia di cui ci occuperemo più avanti, Sparagna ha scritto varie altre cose, e alcune sono state anche pubblicate e conservate ora in qualche biblioteca in Italia.

Per il teatro c'è *Paganus* (Accademia Archeologica Italiana, Torino 1967), una tragedia in versi alla maniera greca, come ci informa il figlio, che vinse un premio per il teatro nel 1965. Per le opere di critica letteraria, pur mancando una sistematizzazione degli interventi di critica, si ricorda un libro che ha avuto una certa diffusione su tutto il territorio nazionale, si tratta de *I lirici greci da Callino a Simonide di Ceo* (Milano, Ceschina 1966), in cui l'autore ha fatto sia le traduzioni che le note esplicative e l'introduzione.

Esiste infine anche una pubblicazione che raccoglie il discorso tenuto da Sparagna per un evento svoltosi nel suo paese d'origine: *La Sagra delle regne a Minturno: Il discorso di C. S. all'inaugurazione della sua Mostra* (Tip. Tipografica-Editoriale, Napoli 1955).

In poesia

Numerose sono le opere di poesia pubblicate da Sparagna. Si parte da *Ninna nanna del sole* (Clet, Napoli 1939), una raccolta introvabile, ormai. Quel che si conosce lo si conosce attraverso gli scritti di Vincenzo, il figlio, che scrive: «era evidente l'ardimento fiducioso del giovane poeta alla ricerca di una strada verso la 'gloria'». Nel dopoguerra Sparagna pubblicò *Terra e Cielo* (Raimondi, 1952). È un'opera più matura rispetto alla prima raccolta. Qui i temi si fanno più meditati: il timore per un mondo che sta cambiando porta il poeta a rifugiarsi nelle atmosfere dell'infanzia. La raccolta vinse un premio nazionale di poesia «La Ginestra» che gli consentì di essere annoverato nella *Storia della Letteratura Italiana* (La Prora, Milando 1952) di Giulio Dolci tra i giovani poeti emergenti.

Sull'altra riva (C.A.M. editrice, 1957) è una raccolta di poesie in italiano, latino, inglese e francese, i cui temi sono ancora quelli dei membri della famiglia e della contemplazione della natura. *The spirit of the earth*. *A poem in the Bardic Manner* (Laurenziana 1961) è invece una raccolta in lingua inglese, nata per omaggiare la giovane poetessa Frances Fleetwood, che trascorse un periodo di tempo in Italia a contatto con Sparagna (si tratta peraltro della segretaria del generale Nobile, noto per le sue traversate in dirigibile, e che ha vissuto in una villa sul litorale di Scauri fino alla morte). Le composizioni sono sempre sui temi soliti con un ulteriore malessere dovuto alla sempre più imperversante società dominata dal materialismo e con l'aggiunta di alcune nate sulla scia dell'amicizia con la giovane poetessa.

Tra le opere di poesia di Sparagna, ci piace concentrarci sulle due più tarde. Sia perché sono quelle più mature, ma anche, e soprattutto, per l'uso della lingua dialettale. Un'innovazione stilistica che non ha precedenti, che per la prima volta fa assurgere il dialetto minturnese a lingua poetica.

Canti di Minturno (C.A.M. editrice 1959) è un'opera in cui Sparagna, attraverso il recupero della lingua dialettale, sembra dare libero sfogo ai suoi sentimenti più forti, quelli legati ai suoni e le immagini della terra nativa. È una raccolta di 'canti', appunto. Storie, racconti, filastrocche, fiabe, sembra quasi che la parola canti debba essere intesa come 'conti'. Ecco l'*incipit* di uno dei canti, *Marta e la fede*:

Ce vo la fede a te pote' sarva'
Nun basta che alla messa uno ce va.
Chi te' la fede, tutto po' ave'
Chisto racconto te lo fa sape'.
A nu paese lontano 'na vota
Ce steva 'na femmena divota…

È un *incipit* che anticipa già la morale con cui si chiuderà il racconto, e poi l'inizio in tema fiabesco: «*'na vota*», che potrebbe essere tradotto nel classico «C'era una volta». Sono i racconti della terra minturnese in un tempo a cavallo tra due epoche: quella della civiltà contadinesca, ormai in via di estinzione, e quella materialistica, incipiente, che correva ad una velocità forsennata.

Un'intera sezione della raccolta si chiama appunto *Le favole*, ma tutta la raccolta propone storie e racconti da cui il poeta trae insegnamento per rifugiarsi poi nel passato, in quella società rurale che ancora gli offre la serenità altrove perduta. Non a caso la seconda sezione si intitola *Solitudine* e quella successiva *Rifugio nativo*, quest'ultima aperta da un'epigrafe in latino: «*Refugium sit mihi, ubi paterni Dii*»[2]. La struttura dell'opera sembra dunque ripercorrere il percorso di malessere del poeta, afflitto da una società in cui non si riconosce più, cerca rifugio nella saggezza e nella serenità della sua cultura di origine, ma lì sente comunque il dolore per non essere pienamente compreso e riconosciuto dalla sua stessa gente. Infine, non gli resta che rifugiarsi in un passato che è l'unica fonte di benessere, insieme alla contemplazione della natura e degli scenari che il territorio offre. E anche in queste sezioni conclusive della raccolta il mondo di Sparagna si popola di personaggi, che con i loro comportamenti a volte buoni (la generosità dei due amici in *Frati de 'na vota*) e a volte discutibili (l'invadenza della donna di *Pe' da cà*), offrono comunque l'approdo al poeta per fuggire dalla sua malinconia. Infine, e forse è questa la chiave della raccolta, è sempre presente la figura dei genitori. Emblema della serenità dell'infanzia, di un mondo fatto di fatiche, sì, ma immacolato e spensierato che il poeta sente di dover onorare:

Patutu era come a tutti quanti
gli cuntadini che alla prima stella
metteva la sua sporta agl'aseneglio,
E scegneva che l'aria era chiù bella
e fresca e tremava sulle chiante
gli' acquale… oh, come tutto era chiù begliu!
(*Pe' da cà*)

Sparagna ha poi voluto sviluppare i temi di *Canti di Minturno* in un'opera più complessa, e dal respiro addirittura ultraterreno. Probabilmente per conferire ulteriore autorevolezza agli insegnamenti che andava via via acquisendo. *Il regno delle anime* (Edizioni del Rifugio 1976), che è una rivisitazione in chiave minturnese della *Divina Commedia* dantesca, è scritta completamente in dialetto minturnese (un'interessante versione ormai arcaica), in endecasillabi in rima alternata. Impreziosita inoltre dai disegni *a lapis* dello stesso autore.

***Il regno delle anime*,**
Cristoforo Sparagna.

[2] «Sia a me di rifugio – il luogo dove sono i miei dei patrii».

Da leggere l'intera sezione 2 del canto 1 del Purgatorio, un po' il manifesto programmatico dell'opera.

O Tea, tu che guidi gli miei canti
Mò a Traetto[3] *fermate co' migo:*
lassame usà glio mio linguaggio antico
ch'addora come i fiuri degli campi.
Seguitanno i ricordi mei de tanti,
tant'agni fa, allo parlà m'apprico
ch'era de Tata e Mama e chiù non dico,
né dico sue bellizzi e gli soi 'ncanti.
Saglie a 'stu modo a te la mia parola,
o Traetto; e come quanno un figlio
ritornenno te chiama, i' accussi chiamo.
O Tea, cuncidi a me novo cunsiglio,
damme l'idea che chiù autu vola,
pe' avè' a cloria addò i' chiù la bramo,
damme dell'amor tio l'urdema prova.

Sparagna ha strutturato l'opera relativa al suo viaggio di redenzione ultraterreno in tre cantici: Purgatorio, Inferno e Paradiso, aprendo proprio con il Purgatorio. In ciascuno dei luoghi che ha immaginato c'è stato un accompagnatore specifico: il politico minturnese di epoca fascista Pietro Fedele al Purgatorio, il poeta e scrittore medievale Antonio Sebastiani, detto il Minturno, all'Inferno, e Maria, una sua amata, come la Beatrice di Dante, nel Paradiso.

Nella sua visionaria immaginazione, Sparagna ha dapprima voluto che le anime minturnesi del Purgatorio facessero, ad ogni calar della luna, un percorso che dall'antica *Minturnae* andava sulla collina di Traetto (così chiamata dal poeta stesso nell'opera) fino a inerpicarsi sulla via Sinicata ed entrare nella città e portare gli omaggi alle cappelle votive. E questa è un'originale invenzione di Sparagna: le anime non sono confinate in un mondo ultraterreno, ma sono in giro per il territorio, invisibili, ma comunque presenti.

La bocca dell'Inferno minturnese è invece collocata sul Monte d'Argento. Esattamente dove sorge la «*torre mazzecata*», l'antica torre di avvistamento medievale, speculare a quella tuttora esistente a Monte d'Oro, e distrutta dalla Seconda guerra mondiale. L'Inferno è dunque a forma di cono capovolto, da cui si dipanano una serie di caverne in cui soggiornano i dannati. È un inferno esclusivamente *traettese* popolato da personaggi locali o che qui hanno speso la loro vita. Ma è comunque collegato tramite un cunicolo con l'Inferno universale. È la parte maggiormente avvincente dell'opera visionaria di

[3] Traetto è il nome con cui si appellava la cittadina laziale di Minturno fino al XIX secolo.

Sparagna. Proprio come Dante, anche lui ha incontrato decine di anime e su molte di loro ha avuto non poco da ridire. Uno dei temi maggiori dell'opera è quello della denuncia delle malefatte degli esponenti clericali. Accanto ad alcuni venerati (semplici parroci come anche il canonico Sebastiani), ce ne sono un'altra vasta quantità molto mal visti. Oltre al clero, l'attacco del poeta è contro i politici locali:

Ohimmè, dico, "la merda che fa sodo
Alle case de Scauri disfaccia
Voi che avete 'n cor null'altro voto
Che mio paese veder che si giaccia!
Loschi, 'gunuranti superbi e avari,
barattieri, infedel', fornicatori,
ladri, niente d'uman è nei vostri cuori.

Sono presenti accenni anche a politici nazionali, uno su tutti Mussolini, di cui il poeta manifesta un'ampia stima per come ha risanato l'Italia. Allo stesso modo Sparagna spende parole importanti per i re Borbonici, dipingendo l'attacco dell'esercito dei Savoia come un assedio ingiustificato:

Oh come io soffro a contemplà el dammaggio
Che fer le truppe savoiarde al forte
De Gaeta, u' fino alla morte
Pugnando i valorosi, estremo raggio
Folgorando su la Dinastia
Borbonica, carettono pe' via.
E tu vessil de gloria iri, Sofia!

Molto interessanti sono invece le notazioni di cronaca locale. Una tra tutte quella relativa a Scauri, la spiaggia, vista come luogo di perdizione

Non credete de sta' sulla marina
de Scauri", decette, "addò puttane
e le divote so' de stesse lane.

E il poeta che voleva scongiurare la costruzione del Lungomare, progetto di cui solo in tempi recenti si è avvertita la nefandezza:

Ben te ricorderai quanno el pueta
Da te venette a scongiurà el dommaggio
Della rovina della nostra spiaggia
E tu mostrasti la tua faccia de creta
[...]
I' me ricordo ancor quanno croccato
Me ne stào a sognà su' una de chelle
De rena caora bionde cullinelle.

Un artista anche precorritore di tematiche ancora lungi da venire, dunque. I suoi erano gli anni in cui si optava per espressioni artistiche più informali, ripudiando la tradizione.

I TEMI

L'intera opera di Sparagna, sia pittorica che letteraria, è in primo luogo un incredibile messaggio d'amore per il proprio paese:

A Traetto
Traetto, a te i' dedico 'sti canti
Che dagliu core mio songo fiuriti,
so' nu mazzu servatico riuniti
in chistu libro de gioia e de chianti.
Co' mano che me trema a te denanti
Gli metto co' l'amore che me vidi,
e m'addenocchio a te, si mi cuncidi
de m'accetta' fra gli toie figli grandi.
T'aggio onorato tutta la mia vita,
mo' so' vecchio e chiù nautu non pozz'io
che darte chistu dunu, urdemo fiore.
Faì che pe' chesta lingua che annammora
Aggia pe' te la grazia de Dio
De merità da chesta gente ardita
No' po' de chello bene che ce 'oglio io.
(……..)

È in quest'ultima quartina che si racchiude il rammarico maggiore di Sparagna: il non ricevere l'adeguato riconoscimento del suo valore di artista, e di non trovarsi dunque corrisposto nell'affetto che lui tanto nutre per il paese e i compaesani. È un tema sparso lungo l'intera opera, in particolare in *Il regno delle anime*, in cui ne chiede conto niente di meno che a Dante Alighieri, che lo esorta a credere nella sua arte, e addirittura a non sentirsi inferiore ai grandi poeti: *Non sembrare come el pupillo 'nnanze a suo magistro!* Rimane però l'amore non corrisposto:

Ohimmè", pensai, "povero Traetto
Mio che a te tanto de amor piglia
Mia arte, e mia poisia che te mette
'ncoppa a 'nu tronu, ohimmè, che brutti figli!

Le aspettative e le intenzioni dei versi iniziali (*O Tea, tu che guidi gli miei canti / Mò a Traetto fermate co' migo*) vengono quindi smorzate durante il percorso ultraterreno. Situazione che si protrasse fino alla morte, come evidente nelle ultime lettere scritte al-

l'amico Giuseppe Mazzella[4]: «I miei mi considerano niente di più che un pover'uomo», fino a portarlo alla disperata ricusazione dei propri compaesani: «I miei qua sono tutti ignoranti, cafoni e … delinquenti».

E tutto ciò accade nonostante l'ulteriore manifestazione dell'affetto per la propria cultura di origine: l'uso della lingua dialettale nelle sue opere di poesia di età più matura (la raccolta *Canti di Minturno* e il poema dantesco *Il regno delle anime*).

È lui stesso in *Canti di Minturno* a sdoganare la lingua dialettale, fino a riconoscerne il valore anche per i fini poetici:

È mia openione che glio parla' traettese è beglio e ricco, onesto e degnitoso come lo stesso parla' toscano degli seculi Due e Trecento.

E i' che so' traettese de nascita e de core, in chisto mio libro voglio dimostra' chesto scrivenno 'n puisia e in naturale discurso, che glio dialetto nosto, si avesse autu furtuna, sendo onoarato da 'no pueta come Dante fue, avrebbe non dico superato, ma pariggiato lo parla' fiorentino e toscano, deventato, pe' chesta sola ragione, lo italiano de oggigiorno (*Canti di Minturno*, p. 11)

Emblematica è in tal senso l'epigrafe (in latino) a *A Traetto*, componimento di apertura della raccolta *Canti di Minturno*:

Puer tuum habui eloquiu,
Senex linquo verbum omnium:
Tui ad numeros reverto
Ut ad arva, atque serto
Dum te, tellus, onoro,
Pacem peto, pacem ploro[5]

Erano gli anni '50, e tutti a livello istituzionale in Italia pressavano affinché si parlasse l'italiano, la lingua sovranazionale che da lì a poco avrebbe preso il posto delle lingue locali, grazie soprattutto all'avvento della televisione. È dunque un atto di assoluta originalità, e controtendenza, quello di Sparagna. Che va a contrastare il pensiero dominante della scuola italiana del tempo, che invece faceva di tutto per screditare il dialetto a favore della lingua standard. Ma è soprattutto un atto d'amore per il proprio paese, e come tutte le notazioni locali che Sparagna dissemina nei propri scritti, è un elemento che restituisce l'autenticità della cultura locale:

'Nfatti, se tu sinti parla' 'no vecchio traettese, gliu sinti a racconta', t'addicrii de vede' i suoi modi de dice che songo chjini de vivacità e de vrità. Si po' glio sinti parla' 'taliano

---

[4] G. Mazzella, *Il triste declino di Cristoforo Sparagna nell'ultimo anno di vita*, in «Annali del Lazio meridionale», a. XXI, n. 41, 2021, p. 84.

[5] *Fanciullo, ebbi la tua parlata – vecchio lascio quella di tutti: – torno ai tuoi accenti – come torno ai tuoi campi di una ghirlanda – mentre te, o terra, io onoro – pace chiedo, pace imploro*.

tu pirdi chell'empressione de vita, è come si unu se mette 'nu vistitu tìsucu, che pare de stagno, no' de pagnu, ciò che è brutto a vederse (p. 13).

E va addirittura a contestare l'importanza di dialetti con numeri di parlanti ben più alto di quello minturnese:

Nun ve credete, dunque, vui che jate fore de cà, de fare cosa degna de n'ome cumprensivo e degnitoso, a piglia', come vui facete, 'n presitto, lo parla' degli ati paisi, come fosse chiù civile, chiù beglio. No. È sulo la vostra 'gnuranza che pe' pare' civili parlate furastero: specie lo romanesco (ch'è 'nu dialetto, pe' la vrità, assai chino de fumo, matiriale e sguaiato) (pp. 11-12).

Conclusione

Sia la produzione pittorica e scultorea che quella letteraria di Sparagna sono sempre state considerate classiciste nella forma, non incontro allo spirito innovatore del suo tempo – ricco di cambiamenti veloci ed esplorazioni di forme diversificate – in rotta con la tradizione. Sparagna invece vi intingeva i pennelli in quella tradizione, seguendo uno stile neoclassicista, di ispirazione seicentesca (Caravaggio e Diego Velazquez su tutti per quanto riguarda la pittura), ben prima che quello stile fosse riscoperto e valorizzato, anni dopo, quando il ricorso alla tradizione ha permesso di stabilizzare l'ondata confusa di forme artistiche.

L'epoca di Sparagna non poteva dunque apprezzare la sua forma artistica, e questo era evidente sia a livello intellettuale (nonostante alcune critiche positive), e sia a livello popolare (persone che guardavano con ansia al futuro, ripudiando un passato di fatiche, miserie e guerre).

Per l'autore invece le forme classiche sono state dei ganci con il passato. Magari non inteso come il passato poetico, bensì quello della formazione. In tutta la sua opera emerge il malessere per essere uno spirito fuori dal suo tempo, non riconosciuto nel suo valore artistico, e alla continua ricerca di un rifugio nel passato. Le opere di narrativa seguono forme stilistiche ormai superate anche nel tempo in cui Sparagna scriveva, pure qui, le forme con cui si era formato, con cui era cresciuto, e che gli richiamavano l'infanzia. A tratti i romanzi appaiono non sorretti da una trama integra e capace di tenere agganciato il lettore per le 400 pagine in cui si svolge la storia.

Non è questo, tuttavia, né l'obiettivo, né il valore dell'opera di Sparagna. Quest'ultimo risiede nel potente ritratto «traettese» che ci restituiscono i suoi scritti, sia quelli in poesia che in quelli di narrativa. Nelle pagine sembra di vedere i vicoli del centro storico di Minturno pullulanti di vita, di nuovo popolati di gente che con fatica conduceva la sua quotidianità. Se ne sentono i suoni, i rumori, le parlate.

Nelle tue strade argute un tempo di serali colloqui
dopo l'agreste lavoro: sui gradini delle case

passavano i padri, irsuti i petti trasparenti
dalle aperte camicie.
E parlavano un'ora, pima che ad accoglieli stanchi
fosse il letto sonante di foglie di granturco
(*A Minturno*, dalla raccolta *Terra e Cielo*)

Nel raccontare le loro vite dure, i loro chiacchiericci, i loro movimenti tra i vicoli, nei campi, Sparagna ci restituisce il sapore di quei tempi, le atmosfere, i sentimenti, gli interessi, le attività, i passatempi. È la Minturno della prima metà del '900, quando Scauri era ancora solo un borgo di pescatori, e sulla via Appia passava qualche rara *carrozza senza cavaglio*. Quando Sparagna faceva probabilmente le sue esperienze in Marina, studiava e cominciava a poetare. E sentiva forte il richiamo del suo paese.

È solo con le composizioni in lingua minturnese che ha trovato la via originale per esprimere tale amore per Minturno. Oltre alle scene, la lingua. Il sapore di un mondo che cambiava in pochi anni dopo essere rimasto pressoché immutato per secoli. Un mondo che scompariva. E Sparagna lo ha voluto fissare, su tela e su pagina, prima che scomparisse per sempre.

Sono quegli stessi vicoli che oggi sono dimenticati, abbandonati e diventati un peso per i proprietari e per il Comune.

È un artista ancora da studiare, e il presente scritto vuole solo innescare l'interesse e la curiosità verso un autore rimasto all'ombra in vita e completamente al buio dopo la morte. Nonostante abbia lasciato una quantità di opere, pittoriche, scultoree e letterarie infinita. E tra queste opere si deve annoverare anche il *Rifugio*, la casa costruita da lui stesso pietra su pietra (talvolta individualmente scolpite), anch'essa riecheggiante stili architettonici del passato. Un edificio che è ancora sulla collina di fronte a Minturno, sempre in vendita, senza che il Comune di Minturno pensi ad acquisirlo e dare impulso allo studio sull'artista. Un artista minturnese che, quanto meno, ha espresso profondo amore per il suo paese nativo.

Il *Rifugio* di Cristoforo Sparagna.

A cinquant'anni di distanza

L'avvio della produzione industriale nello stabilimento Fiat di Cassino e il "romitismo"

di

Antonio Crescenzi

La Fiat 126.

Nell'ottobre del 1972 iniziava la produzione della Fiat 126 con circa 2000 dipendenti: era in progetto un'assunzione graduale di 6000 persone ed una produzione di 250.000 macchine all'anno, pari a 1000 vetture al giorno. Subito si misero in evidenza la professionalità e la tenacia dei dipendenti di Cassino, da un lato il sistema produttivo, dall'altro il sistema tecnico. Difatti si doveva risolvere un'anomalia di progetto (le cosiddette anomalie infantili): la mancanza di ventilazione nella parte posteriore della vettura. Dopo accurate analisi e studi, si decise di ricavare delle aperture sulla fiancata nelle parti laterali posteriori e i risultati furono ottimi. La 126 sarà a tutti gli effetti uno dei modelli storici della casa torinese. È stata un'auto da record, prodotta per ben ventotto anni, dal 1972 al 2000, e ne furono realizzati oltre sei milioni di esemplari in ben sette stabilimenti. Inizia Cassino e poi Termini Imerese, Desio, n. 2 in Polonia, Austria e Jugoslavia. Fu presentata al salone dell'automobile di Torino nel 1972. La 126 aveva una larghezza di 1377 mm, un'altezza di 1345 mm una lunghezza di 3107 mm e un peso massimo di 620 Kg.

L'insediamento della Fiat a Cassino sarà un fattore determinante di trasformazione economica, sociale, occupazionale e culturale. Tramonta la civiltà rurale e tradizionale; ne sorge un'altra, quella industriale, anche se lentamente. Non mancheranno gli episodi di violenza che dal nord non potevano lasciare la nostra zona estranea ad un fenomeno nazionale che la inserì tra gli obiettivi strategici delle brigate rosse. A Cassino trovarono l'epilogo nell'uccisione del maggiore De Rosa e in altre bravate delle forze extra parlamentari (vedi sabotaggio della centrale elettrica). La fabbrica di Cassino iniziò dal punto di vista organizzativo del lavoro con il sistema tayloristico: lavorazioni principalmente tradizionali, con cenni di automatizzazioni. L'organizzazione tayloristica del lavoro ha rappresentato un notevole salto di qualità dell'attività industriale, poiché basata su un'analisi del processo lavorativo estremamente rigoroso e su un modello di funzionamento adatto alle risorse del tempo.

Produzione di massa centrata su grandi volumi, standardizzazione spinta, indifferenziazione del fattore lavoro sono state le fasi concettuali e pragmatiche del modello Taylor. Tale modello si è inserito nella produzione di massa grazie al fordismo, che nell'applicazione pratica di queste logiche era nelle fabbriche Ford. Dopo circa 90 anni dalla sua introduzione, pur con tutte le successive modifiche, il modello è diventato progressivamente inadeguato di fronte ai nuovi scenari di fine secolo. Scarsa reattività di cambiamenti improvvisi di mercato, processi decisionali lenti, scissione netta fra chi decide e chi esegue, inadeguatezza rispetto ad una richiesta di qualità sempre crescente: sono questi alcuni dei motivi che spinsero le imprese al superamento del taylorismo.

Questi concetti vengono recepiti dalla Fiat, che alla fine degli anni '70 inizia l'automatizzazione degli impianti e dà un forte impulso alla riorganizzazione del lavoro. Verso la fine degli anni '70 in lastratura vengono installati dei robot tipo «Unimate»; iniziano gli studi e si avvia la preparazione delle aree da automatizzare. Parte un grande progetto che sarà il fiore all'occhiello dello stabilimento: l'installazione del "robogate", un impianto robotizzato gestito da calcolatori PDP 11 e da stazioni di saldatura sequenziali, le scocche venivano trasportate tramite carrelli filoguidati mediante filo annegato nel pavimento.

In verniciatura si installano sistemi automatici secondo il processo produttivo: la bonderizzazione, la cataforesi, l'applicazione dei sigillanti, l'applicazione del protettivo sotto scocca, cottura in forni, applicazione strati di vernice, controlli ispettivi finali. Il servizio tecnico inizia i primi studi per effettuare un sistema di ventilazione idoneo ad abbattere, verso il suolo, le polveri sottili sospese nell'area di lavorazione (fui coinvolto in prima persona). L'attenzione in quegli anni fu rivolta al magazzino scocche verniciate. L'impianto era gestito da un calcolatore PDP11/34 con la potenzialità di 643 posti in grado di sequenziare e, secondo le richieste del montaggio, venivano realizzate 1000 vetture al giorno. Il magazzino era dotato di quattro trasla elevatori e quattro stazioni entrata e uscita scocche.

Quante ore e quante notti abbiamo trascorso per assistere, riparare, modificare il sistema che in fondo poi ci riempiva di orgoglio e di soddisfazioni.

Nell'area montaggio, giorno dopo giorno, furono installate n. 2 linee lunghe e n. 4 linee corte, 14218 metri di bi-rotaia aerea, 20872 metri di catene per il trasporto vetture, n. 7 discensori di carico e n. 8 discensori di scarico con 1602 bilancelle per il trasporto scocche. Le tapparelle n. 2 filo terra con una lunghezza di catene di 1698 metri. Gran parte di questi impianti erano gestiti da elaboratori digitali FDP11/05 con una potenzialità di 800 vetture/giorno. Inoltre un reparto (F7) del montaggio si occupava della costruzione dei rivestimenti interno vettura. Vi erano installate n. 7 macchine per cucire con multi aghi e n. 53 con un solo ago. Inoltre vi erano delle saldatrici a radio frequenza (esperienza portata dallo stabilimento di Rivalta, Torino), n. 2 korting Kieffel da 80Kw e n. 1 da 50Kw, n. 4 saldatrici Radyne da 40 Kw. L'assistenza e la manutenzione di questi impianti e macchinari veniva svolta dall'officina di manutenzione.

Alla fine degli anni '70 il sistema manutentivo di tutto lo stabilimento era composto da un capo officina, n. 2 vice capi officina (uno dei due era il sottoscritto), n. 8 capi reparto e circa n. 25 capi squadra su tre turni di lavoro.

Un reparto di manutenzione per i servizi generali si occupava della gestione e riparazione di n. 159 carrelli elevatori, n. 8 bofors trasporto containers, n. 3 locomotori per i treni che entravano e uscivano dallo stabilimento e n. 30 trattori con n. 35 motocarri.

Il 1974 fu l'anno in cui Cesare Romiti (24.5.1923-18.8.2020) prese fra le mani il timone dell'industria dell'auto fino al 1998 come amministratore delegato; fu uno dei periodi più difficili della storia italiana. Il suo stile era duro e quasi brutale, ma possedeva un lato sensibile, aveva un cuore solidale. L'uomo simbolo dei poteri forti del capitalismo italiano guidò l'impero della Fiat per un quarto di secolo, fino all'età di 75 anni. Romiti ha un posto nella storia dell'industria italiana per ciò che ha significato nel bene e nel male con il suo "romitismo", ovvero il neologismo con cui si fa riferimento al suo stile nella Treccani. Pochi sanno che nel 1991 fu il precursore, ad un passo, dall'acquisto della Chrysler.

Nel giugno 1998, durante il saluto delle associazioni aziendali alla presenza di Giovanni Agnelli (ricordo l'emozione che provai), Paolo Cantarella, amministratore delegato del gruppo, consegnò a Cesare Romiti una scultura che riproduceva l'andamento del patrimonio netto aziendale fatto con legno, acciaio e pietra (i materiali con cui è costruita una fabbrica). Nel suo intervento Giovanni Agnelli affermò: «lasciare qualcosa nella vita - una persona, un paese, un'azienda - suscita un sentimento di nostalgia direttamente proporzionale a quanto uno ci ha creduto e ci ha dedicato se stesso, non ce dubbio che Cesare Romiti nella Fiat ci abbia creduto e ci abbia messo tanto. Tanto in termini d'impegno, fatica, emozioni. Per quello che ha fatto», concluse Agnelli, «io credo che gli dobbiamo tutti riconoscenza e gratitudine; per quello che farà, gli auguriamo di lasciare un segno forte, sicuro, duraturo come quello che resterà nella storia della Fiat». Commosso salì sul palco Cesare Romiti, che definì gli anni trascorsi in Fiat non solo come un'esperienza di lavoro ma come «un'esperienza di vita che ho cercato di affrontare dando sempre il massimo di me stesso, raggiungendo sempre nuovi traguardi. È stato il mio compito, ma nessun comandante può vincere alcunché se non ha intorno a sé persone affidabili, leali, capaci di ragionare con la propria testa, che condividono gli stessi valori». Poi aggiunse: «La Fiat ha fatto tanti progressi in questo quarto di secolo, guadagnandosi un grande rispetto fuori dalle mura domestiche, siamo ormai nel mondo. Ora il mio compito qui è finito. Vi lascio in ottime mani. Ma c'è un'ultima cosa che vorrei dirvi, sento che tra me e voi, in questo lungo viaggio, si è creato un legame che non si scioglierà più. La mia speranza è che voi mi ricordiate, mentre raccoglierete i successi che meritate, come avete meritato quelli che insieme abbiamo condiviso. Grazie ancora a tutti voi».

Gianni Agnelli e Cesare Romiti.

Il ricordo del legame di Giovanni Paolo II all'abbazia di Montecassino e a Cassino suggellato da una lapide nel Municipio

di

Erasmo Di Vito

Lo scorso 18 maggio è passata inosservata la ricorrenza della nascita di Giovanni Paolo II, il grande pontefice ovunque ricordato, che avrebbe compiuto 102 anni. Tuttavia soli pochi mesi prima, il 28 ottobre del 2021, una solenne doppia cerimonia aveva celebrato il 40° anniversario del riconoscimento al Papa santo della cittadinanza onoraria della città di Cassino (l'evento avrebbe dovuto svolgersi nel 2021, che sarebbe coinciso proprio con il centenario della nascita del pontefice, ma è slittato di un anno a causa della crisi pandemica Covid). Così il 28 ottobre, l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Enzo Salera, gli ha dedicato una lapide, che è stata collocata nell'androne di ingresso del Municipio, per ricordare quella storica data ed il legame storico, umano e religioso di Papa Giovanni Paolo II con Cassino, l'Abbazia ed il cimitero polacco. La lapide è stata benedetta dal Cardinale Giovanni Battista Re.

Consegna del cofanetto con le chiavi della città a papa Giovanni Paolo II da parte di Domenico Gargano.

S.E. Annamaria Anders, Enzo Salera, Flora Gargano, card. Giovanni Battista Re, Giulio Gargano.

A conferire la cittadinanza onoraria a papa Karol Wojtyla era stata l'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Domenico Gargano, che gli consegnò le chiavi della città in un prezioso cofanetto il 20 settembre del 1980. Una cittadinanza onoraria che era stata 'costruita' da Gargano nei due anni precedenti, con incontri in Vaticano, una fitta corrispondenza e il viaggio a Cassino del pontefice, il 18 maggio 1979, in occasione della consueta visita di Giovanni Paolo II al cimitero polacco di Montecassino, dove riposano i suoi giovani soldati connazionali periti per riportare la Pace e la libertà a Cassino.

Domenico Gargano, Giulio Andreotti e Antonio Segni nel Comune di Cassino nel 1964 in occasione delle celebrazioni del ventennale della distruzione.

Giovanni Paolo II aveva un legame fortissimo con il monastero di Montecassino e la città. Un legame indissolubile sancito anche dal destino che ha voluto che il 18 maggio, giorno della nascita del pontefice, coincidesse, nel 1944, con la conquista di Montecassino da parte delle truppe del generale Anders.

Un legame che l'ultimo sindaco della ricostruzione, Domenico Gargano di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, ha saputo suggellare con il conferimento della cittadinanza onoraria.

CITTÀ DI CASSINO
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
IN MEMORIA DI

SAN GIOVANNI PAOLO II

GRATA PER IL PROFONDO LEGAME
DIMOSTRATO PIÙ VOLTE, DA CARDINALE
E DA PONTEFICE, AL CENOBIO BENEDETTINO,
ALLA TERRA IN CUI RIPOSANO I SOLDATI
POLACCHI ED ALLA STESSA CITTÀ MARTIRE
PER LA "CONSEGNA DELLE CHIAVI" ED IL
CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA
IL 20 SETTEMBRE 1980 DA PARTE DEL
SINDACO DOMENICO GARGANO

28 OTTOBRE 2021

IL SINDACO
DR. ENZO SALERA

CITTÀ DI CASSINO
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
IN MEMORIA DI

SAN GIOVANNI PAOLO II

GRATA PER IL PROFONDO LEGAME
DIMOSTRATO PIÙ VOLTE, DA CARDINALE
E DA PONTEFICE, AL CENOBIO BENEDETTINO,
ALLA TERRA IN CUI RIPOSANO I SOLDATI
POLACCHI ED ALLA STESSA CITTÀ MARTIRE
PER LA "CONSEGNA DELLE CHIAVI" ED IL
CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA
IL 20 SETTEMBRE 1980 DA PARTE DEL
SINDACO DOMENICO GARGANO

28 OTTOBRE 2021

IL SINDACO
DR. ENZO SALERA

Convegno su Cervaro e la distruzione di Montecassino nel *Diario* di Giuseppe Spera

di

Anna Spera

Il giorno 7 del mese di aprile 2022 si è tenuto il convegno *Terrazza Cervaro: le devastazioni, i bombardamenti e la distruzione di Montecassino del 15 febbraio 1944 nella testimonianza di Giuseppe Spera*. Per l'occasione la famiglia di Giuseppe Spera di Sarno è stata invitata e ha presenziato commossa e numerosa all'incontro promosso dal Centro Documentazione e Studi Cassinati presieduto da Gaetano de Angelis-Curtis nonché direttore scientifico del Museo Historiale di Cassino, dall'Associazione culturale «Il Cenacolo» di Cervaro presieduta dal preside Carlo Mario Musilli, e dal Comune di Cervaro rappresentato dal sindaco dott. Ennio Marrocco, dall'assessore alla Cultura Luigi Gaglione, dal presidente della Consulta della Cultura dott. Antonio De Marco e da altri amministratori. Il Convegno si è tenuto nella bellissima sala consiliare del Comune di Cervaro proprio nel giorno in cui Giuseppe avrebbe compiuto 99 anni. Il tutto è stato preceduto da una interessante e particolareggiata visita all'Abbazia, accompagnati dal preside Carlo Mario Musilli, dal direttore scientifico

Montecassino 7 aprile 2022.

dell'Historiale Gaetano de Angelis e dal caro Enzo Salerno. Proprio in questi luoghi della memoria Giuseppe, docente nella Scuola di Sarno, fin dagli anni '60 organizzava le visite guidate per far conoscere ai suoi alunni questa meravigliosa bellezza ricostruita dalle forze alleate e poi a recitare una preghiera al vicino cimitero polacco dove riposano circa mille soldati e non si stancava mai di raccontare con gli occhi umidi quello scempio a cui aveva assistito e poi tutto quello che le popolazioni del basso Lazio avevano subito: stupri, violenze su bambini, massacri, devastazioni e malattie conseguenti. Le guerre portano tutto ciò, ieri come oggi nella vicina Ucraina. Sia vincitori che vinti portano i segni di tali efferate devastazioni e violenze.

Dopo i saluti istituzionali e l'illustrazione dei motivi che hanno indotto a tenere il convegno, è intervenuto il prof. Vincenzo Salerno, docente di Storia della Critica Letteraria e Letteratura Italiana contemporanea dell'Università di Salerno, che ha tracciato molto opportunamente il quadro storico e umano delle vicende susseguitesi nell'inverno 1943-44. A lui va un infinito ringraziamento per la circostanziata descrizione di tale evento: *Montecassino, Cassino e Cervaro nel cerchio di fuoco della Seconda Guerra Mondiale*.

Il prof. Vincenzo Salerno.

Quindi Anna Spera ha relazionato parlando della figura di suo padre Giuseppe come testimonia nel suo *Diario* scritto durante quel periodo più nero della sua vita; racconta quei giorni tremendi vissuti da tutta la popolazione sarnese e non solo, con distruzione e morte in quanto i tedeschi da alleati erano diventati nemici; dopo la firma dell'armistizio 8 settembre 1943. Essi battendo in ritirata e braccati dagli alleati inglesi e americani che sbarcavano a migliaia sulle nostre coste da Battipaglia a Salerno nella cosiddetta «Operazione Avalanche», seminavano terrore stanando dalle case e dalle nostre colline il Monte Saro e il Saretto, migliaia di uomini dai 15 ai 55 anni di età per deportarli nei campi di concentramento. Giuseppe, ragazzo di 20 anni, nella giornata del 23 settembre 1943 si vide distruggere la sua casa e l'intero quartiere (Via Cavour, Via Laudisio, parte di piazza Croce) dove si contarono tantissimi morti (una lapide al cimitero di Sarno ricorda i loro nomi) e decine e decine di feriti. Egli fu deportato insieme a suo fratello nel campo di concentramento di Sparanise. Li attendeva un treno merci già in sosta sui

Anna Spera.

binari che avrebbe dovuto trasferirli in Germania, destinazione o Norimberga o Mathausen, Birkenau o Auschwitz, ma fortunatamente grazie ad un violento temporale che si abbatté sulla zona riuscì ad evadere dal campo, aiutato dalla miriade di donne di Sparanise che si accalcavano presso i reticolati, portando loro da mangiare quel poco che si poteva trovare: uva/fichi/ tozzi di biscotti di grano. Queste allargando le recinzioni e distraendo i tedeschi al punto da scoprire le gambe, favorivano l'evasione. Durante quelle ore, insieme ad altri prigionieri con poca acqua piovana razionata e un po' di brodaglia si cercava di tenere alto il morale raccontandosi le loro storie. Dopo due giorni fu scelto insieme ad altri 50 giovani di recarsi con i soldati tedeschi presso la stazione di Venafro a scaricare casse di munizioni per poi posizionarle lungo il perimetro della montagna di Cassino, fin su all'Abbazia. Spera intuì e immaginò quale devastazione e distruzione ci sarebbe stata in quel pezzo di terra. In quei giorni di stretto contatto con il tenente tedesco a cui era stato assegnato, si instaurò un rapporto quasi amichevole, in quanto il tenente parlava perfettamente l'italiano e avendo saputo che Giuseppe lavorava in qualità di Capo tecnico presso lo stabilimento di Pomigliano d'Arco nel settore delle costruzioni degli aerei, i discorsi erano incentrati su tali argomenti, tanto che Giuseppe trascorsi i cinque giorni sulla strada del ritorno verso Sparanise, osò con timore chiedergli se poteva liberarlo, ma lui fu irremovibile, 50 uomini aveva prelevato e tanti ne doveva consegnare, pena la sua vita. L'ultimo giorno a Montecassino il tedesco volle visitare la meravigliosa Abbazia, Spera conosceva la storia e le opere d'arte che lì vi erano ma non era mai stato in tale luogo e si accingeva a far da Cicerone, ma il soldato conosceva benissimo la storia di San Benedetto e Santa Scolastica e anche gli affreschi e le statue di marmo che vi erano, tanto che lo ascoltò rapito. Intanto la "gita" era terminata e Giuseppe rientrò al campo con terrore per la sorte avversa toccatagli. La fortuna però lo assisté e riuscì con rocambolesche fughe ad arrivare sano e salvo a casa dopo lunghissimi giorni di cammino, sempre braccato dai tedeschi che anche nelle zone del casertano seminavano morte e distruzione. Fu aiutato da tante famiglie che lo nascosero e gli diedero da mangiare. Nel mese di febbraio del 1944, fu convocato dal comando alleato inglese che era di stanza a Sarno in Piazza Municipio. In quanto ex deportato e poi evaso, insieme ad altri, fu sottoposto ad un lungo interrogatorio dove vollero sapere tutto ciò che era avvenuto al campo di Sparanise, trattamento, cibo, violenze subite, organizzazione del campo e tante altre cose. Subito dopo fu prelevato e a bordo di un'ambulanza della Croce Rossa fu portato a Cassino. La zona era tutta un campo allagato in quanto i tedeschi avevano deviato il corso di ben due fiumi che straripando avevano formato una palude che nemmeno gli autocarri potevano attraversare, il tutto per rallentare la marcia dei soldati alleati. Fu così che si trovarono nel paese di Cervaro adagiato sulla collina che era proprio di fronte il Monte Cassino. Lì nella mattinata del 15 febbraio Giuseppe, vide spuntare da dietro il colle decine di formazioni di fortezze volanti che puntarono sull'Abbazia e sganciarono il loro carico di bombe. L'Abbazia venne colpita in pieno e i bombardamenti durarono l'intera giornata con aerei che si avvicendavano e lanciavano bombe, ci furono anche cannoneggiamenti da postazioni terrestri. Questo scempio fu operato in omaggio alla legge di guerra da parte

di gente che predicava la libertà ma seminava morte e distruzione. Tutto era stato cancellato dalla carta geografica, «un faro di luce e di civiltà» era stato distrutto per esigenze belliche. Questo ricordo è rimasto incancellabile nella mente del giovane Giuseppe, una ferita che nemmeno il tempo è riuscito a cancellare. In quell'area di pochi chilometri ci sono cinque cimiteri: migliaia di giovani polacchi, francesi, americani, inglesi, neozelandesi, indiani testimoniano della durezza della battaglia di Cassino. La tomba di San Benedetto veniva preservata miracolosamente, infatti successivamente fu trovato un proiettile di cannone inesploso. In seguito la rabbia fu ancora più forte quando si scoprì che nell'Abbazia non vi erano truppe tedesche.

Un grosso plauso a tutti gli organizzatori dell'evento tenutosi il 7 aprile 2022 i quali hanno voluto celebrare la testimonianza del giovane Giuseppe nel loro ridente paese Cervaro ma soprattutto nella bellissima location, la sala consiliare del Comune. Il 7 aprile è stata per noi familiari una giornata intrisa di emozione, indimenticabile poi vedere la commozione del sindaco dott. Ennio Marrocco nell'ascoltare la lettura delle pagine del *Diario* da parte di Gaetano de Angelis-Curtis e del presidente della Consulta della Cultura dott. Antonio De Marco che ha ricordato il suo papà primo sindaco nel lontano 1946 un paese che era solo macerie.

Per concludere degnamente il toccante evento rievocativo, l'Associazione culturale «Il Cenacolo» ha voluto rendere omaggio alla famiglia Spera e al prof. Enzo Salerno consegnando due piatti in ceramica, realizzati da Enrico Todisco, professore e fine artista di Cervaro, e riproducenti la locandina dell'incontro.

Giuseppe Spera e la sua esperienza di guerra tra Sarno, Cervaro e Montecassino

di

Gaetano de Angelis-Curtis

Giuseppe Spera.

Giuseppe Spera era un giovane ventenne quando la guerra si affacciò violentemente e con tutto il suo carico di distruzione anche nel Mezzogiorno d'Italia coinvolgendo e sconvolgendo pesantemente la sua terra d'origine e la sua vita. Nato il 7 aprile 1923 nella cittadina di Sarno, in provincia di Salerno, aveva conseguito il diploma di perito tecnico presso l'Istituto Tecnico «Alessandro Volta» di Napoli, per poi iniziare le prime esperienze lavorative come capotecnico presso lo Stabilimento Aeronautico dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Quindi sopraggiunse l'8 settembre 1943 con l'annuncio, nel pomeriggio inoltrato, dell'armistizio tra l'Italia e le forze alleate, seguito, nella notte, dallo sbarco degli eserciti anglo-americani a Salerno a due passi da casa sua. Quindi anche per Giuseppe Spera, come per tanti altri italiani, quella fu una data spartiacque che finì per modificare profondamente la sua vita quotidiana da pendolare e lavoratore militarizzato condotta fin lì e a cui fece seguito un periodo caratterizzato da pericoli reali, tangibili che misero a rischio la sua stessa esistenza e quella dei suoi cari tra bombardamenti, fughe, rastrellamenti, detenzione, trasferimenti sulla prima linea di guerra.

---

[*] Le vicende riportate sono state tratte dal volume di Giuseppe Spera, *L'anno 1943 nella valle del Sarno*, Scalaeditrice, Sarno 1996, pp. 188 sugli accadimenti che lo hanno visto protagonista, malgrado lui, in un periodo particolarmente difficile e cruento. Tali memorie sono state vergate nei primissimi anni del dopoguerra quando evidentemente l'autore sentiva il bisogno di fissare per iscritto la sua esperienza di guerra superando anche alcune difficoltà del tempo, ad esempio la penuria di carta da scrivere per cui utilizzò anche quella grossolana e giallina per uso alimentare con cui si impacchettava la pasta asciutta, aiutato in questo pure dalle famiglie del vicinato. La pubblicazione rappresenta una preziosa testimonianza che l'autore ha inteso opportunamente lasciare perché i ricordi diventano conoscenza per le generazioni successive. Ai giovani, infatti, sono dedicate le pagine del libro e ad essi lascia un messaggio di speranza scrivendo che i «tanti episodi raccontati e vissuti in prima persona, sulla propria pelle, evidenziano poi la confortevole alleanza che si instaura tra i sofferenti» e che porta a «diventare più buoni, e più comprensivi, [ad] amare di più la vita» (p. 10). Dopo aver ricordato le difficoltà e le tribolazioni vissute da chi ha conosciuto ben tre guerre in un decennio (1935-1945), ancora ai giovani si rivolge quasi profeticamente considerato quanto sta accadendo a partire dal 24 febbraio 2022, proprio nell'ultimo periodo dell'ultimo paragrafo dell'ultima pagina scrivendo: «Voi che appartenete alla generazione che governerà il mondo di domani, adoperatevi perché l'umanità intera possa vivere un lungo periodo di pace e di benessere per tutti» (p. 178).

Quando il gen. Pietro Badoglio annunciò agli italiani la firma dell'armistizio, Giuseppe Spera si trovava sul treno Napoli-Sarno di ritorno a casa dopo una giornata di lavoro. Un brivido di felicità e di emozione corse lungo i binari con i viaggiatori nei vagoni che si abbracciavano festanti, oppure tra le città toccate dalla ferrovia con le campane che ovunque suonavano a festa in quanto l'armistizio era stato scambiato dappertutto, in Patria e al fronte, come la fine della guerra. Si trattava, però, solo dell'inizio della tragedia. Per di più a poche ore di distanza dallo scarno comunicato via radio del capo del governo italiano, l'area della valle di Sarno diventò improvvisamente il territorio più critico di tutt'Italia, diventò di colpo la prima linea del conflitto con l'afflusso di migliaia di uomini e di mezzi corazzati tedeschi che tentavano di respingere in mare i militari alleati sbarcati a Salerno, con bombardamenti continui di aerei inglesi e americani e controffensive tedesche che andavano a colpire soprattutto obiettivi civili (case, abitazioni, immobili pubblici, chiese, strade, piazze, ricoveri di fortuna con centinaia di morti e feriti, andando ad anticipare ciò che succederà, di lì a poco, nelle aree campane più settentrionali di Mignano Montelungo e San Pietro Infine e poi in quelle laziali di Cassino e di numerosi Comuni del cassinate e quindi un po' in tutto il Paese). Anche Sarno fu colpita violentemente a partire dal 15 settembre, e poi ripetutamente, bombardamenti che seminarono morte, provocarono distruzioni e causarono la prima diaspora della popolazione locale in fuga verso i monti e la campagna circostante. Conseguentemente anche la famiglia Spera (i genitori, i nonni e i fratelli di Giuseppe ed egli stesso) decise di abbandonare la propria casa e lasciare la città trovando rifugio in un campo coltivato a vigneto nei pressi di Episcopio.

Dopo due settimane dallo sbarco a Salerno, e nonostante gli sforzi bellici compiuti, le forze alleate non riuscivano a fare progressi nella valle del Sarno e raggiungere così Napoli. La situazione si faceva sempre più difficile per la popolazione locale a corto di viveri, sotto incessanti e sempre più violenti bombardamenti, con i tedeschi incrudeliti contro la popolazione civile e impegnati in continui rastrellamenti di uomini, giovani e meno giovani. Giuseppe Spera poté assistere alla brutale uccisione di un ragazzo da parte di due soldati tedeschi, all'impiccagione di due marinai, rimasti anonimi, accusati di essere delle spie, al più violento bombardamento subito dalla città, quello del 23 settembre che centrò in pieno la sua casa. Scampò a Sarno a una prima retata nascondendosi col padre e altri in una cantina ma non a quella operata qualche ora dopo nel vallone Santa Lucia, «snidato dalla minacciosa canna di una pistola mitraglia». Assieme al fratello Nino e a un'altra trentina di uomini, fu portato nel campo di raccolta provvisorio di Foce nelle vicinanze dell'omonimo convento, già gremito di centinaia di uomini rastrellati nel corso dei giorni precedenti, oltre ad alcuni prigionieri inglesi. Il giorno successivo essi furono trasferiti nel campo di concentramento di Sparanise, anch'esso campo di raccolta provvisorio ubicato nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria e dunque in posizione strategica per il trasferimento dei prigionieri in Germania. Il campo era delimitato da reticolato sorvegliato da sentinelle e all'interno si trovava una sola baracca di legno adibita a infermeria. Non c'erano spazi coperti per riparo (solo più tardi giunse del legname per la costruzione di piccoli ricoveri), né cucine da campo, né fontane da cui poter attingere ac-

qua, né servizi igienici, con i sorveglianti tedeschi sempre pronti a intervenire a colpi di bastone e a minacciare con le armi. I prigionieri poterono però contare sulla speciale e preziosa solidarietà delle donne di Sparanise che riuscirono a rifornirli di prodotti alimentari, portando «loro cibo e conforto», oppure aiutandoli a evadere[1]. Dopo la liberazione di un centinaio tra anziani al di sopra dei 55 anni e giovani al di sotto dei sedici anni, fra cui con vari *escamotage* anche del fratello Nino (che aveva 18 anni), Giuseppe Spera fu incluso in un gruppo costituito da una ventina di uomini «di robusta costituzione fisica» che vennero portati alla stazione di Vairano scalo. Da lì dieci di essi con cinque autocarri partirono per Venafro, mentre i restanti dieci, fra cui Giuseppe Spera, si avviarono in direzione di Cassino, città che raggiunsero dopo tre ore di viaggio. Lungo la Casilina, all'altezza di Mignano Montelungo, Giuseppe Spera poté notare che erano «in corso lavori di apprestamenti difensivi, quali trinceramenti, fortini in calcestruzzo, fossati anticarro, piazzuole per cannoni e nidi di mitragliatrici in ogni anfratto di roccia», posizionati ai lati della strada, ben mimetizzati. Altresì tra Monte Trocchio e il fiume Rapido vide che venivano allestiti campi minati, nonché scavati fossati e trinceroni. Giunti nelle vicinanze della stazione di Cassino, i prigionieri italiani furono incaricati di scaricare dagli autocarri delle cassette contenenti materiale esplosivo di vario genere. L'indomani mattina raggiunsero l'aeroporto di Aquino «sulla cui pista erano parcheggiati tre trimotori tedeschi Junker 52 da trasporto». Dagli aerei furono trasbordate sugli autocarri una «infinità di taniche metalliche piene di benzina e cassette di munizioni». Nel corso di due giorni tali materiali furono portati in varie località come «S. Elia Fiume Rapido, Cervaro, San Michele, Venafro, Alfedena, ove, tra l'altro [furono scaricate] 24 mitragliere antiaeree a quattro canne, con relativo munizionamento, ed infine Castel di Sangro. L'ultimo viaggio ebbe come meta la montagna di Cassino. Lungo la tortuosa strada di montagna, nei numerosi anfratti di roccia, erano in corso lavori di allestimento di postazioni per cannoni, nidi di mitragliatrici, fino alla cima del monte, ove, nella località San Rachisio e Sant'Onofrio erano in corso di allestimento postazioni difensive». Durante quei viaggi Giuseppe Spera ebbe la possibilità di conversare con il comandante tedesco, un giovane tenente che parlava bene l'italiano. Quest'ultimo gli chiese perché non indossasse la divisa militare avendo vent'anni. Giuseppe gli rispose che era un impiegato dello Stabilimento aeronautico di Pomigliano d'Arco che era militarizzato, stabilimento ben conosciuto dal giovane ufficiale in quanto da gennaio a giugno del 1943 vi aveva prestato servizio in qualità di responsabile dell'unità di trasporto del materiale bellico inviato in Tunisia. La conversazione consentì l'instaurarsi fra i due di un «clima di cordialità, facendo cadere quel muro di gelida freddezza esistente all'inizio». Così terminata l'ultima consegna a Montecassino alle 11 di mattina, i soldati tedeschi si concessero una breve sosta e il con-

[1] Le vicende raccontate da Giuseppe Spera in relazione alla detenzione nel campo di Sparanise sono state pubblicate anche da P. Mesolella, *Quando la storia mostra i denti: Sparanise 10 mila deportati*, in «La provincia di Terra di Lavoro» n. 61/2004, pp. 16-18 nonché riprese pure in M. Amendola, *Teano nella Seconda guerra mondiale*, Parte prima *La deportazione*, Città di Teano, Teano 2021, pp. 50-51.

voglio dei cinque automezzi si fermò al bivio Albaneta-San Rachisio nei pressi di quota 593, quella che diverrà, di lì a poco, tristemente famosa. Il tenente tedesco ne approfittò per andare a Montecassino al fine di effettuare una breve visita all'abbazia e portò con sé altri due soldati nonché Giuseppe Spera. Il giovane ufficiale conosceva bene la storia di Montecassino e le opere d'arte conservate nel monastero e fece da guida a Giuseppe Spera il quale si fermò anche a pregare sulla tomba di san Benedetto. La visita durò due ore, poi il gruppetto tornò dov'erano parcheggiati gli automezzi che ripresero il viaggio verso la stazione di Cassino e poi verso Sparanise. La confidenza generatasi in quei momenti spinse Giuseppe Spera a chiedere all'ufficiale tedesco se gli consentiva di scappare, tramite uno stratagemma. Il tenente, però, ligio alle consegne gli rispose che non era possibile perché venti uomini aveva preso in consegna e venti uomini doveva riportare a Sparanise per riconsegnarli al responsabile del campo. Così la sera del 26 settembre 1943 Giuseppe Spera, accompagnato da una «pioggerellina continua e fastidiosa», fece ritorno al campo di Sparanise. Qui erano iniziate le «prime fortunate evasioni» di prigionieri favorite dalle donne del posto ma pure da qualche sentinella di buon cuore. Anche Giuseppe Spera tentò di evadere ma fu bloccato mentre era per metà del corpo già oltre il reticolato. Due giorni più tardi, il 28 settembre, i prigionieri furono radunati al centro del campo, pronti a salire a bordo di un lungo treno formato da carri bestiame che stazionava nel vicino scalo ferroviario, per essere deportati in vari lager del Reich. Tutti erano «orami rassegnati a partire» quando all'improvviso avvenne «qualcosa di miracoloso». Una pioggia intensissima, «con lampi e folgori» e tuoni, costrinse non solo i prigionieri ma anche i soldati tedeschi a cercare riparo. Giuseppe Spera e altri tre suoi compagni si rifugiarono nella baracca adibita a infermeria. Il campo era immerso nella totale oscurità ma i tedeschi, cessato l'acquazzone, alla luce delle fotoelettriche radunarono nuovamente i prigionieri nel centro del campo, li scortarono alla stazione e li fecero salire sul treno (partirono così circa 4.000 uomini cui seguirono nei giorni successivi altri due convogli sempre di prigionieri civili). Giuseppe Spera e gli altri tre non si mossero dalla baracca, né nessuna sentinella si occupò di loro. Al mattino dopo il campo si presentava totalmente vuoto ma verso le dieci arrivarono altri automezzi tedeschi che scaricavano nuovi prigionieri rastrellati in vari Comuni. Giuseppe Spera si mescolò a loro e riuscì a evadere oltrepassando il reticolato. Una sentinella accortasi della fuga gli sparò un colpo di fucile che sibilò sulla sua testa, ma poi con l'aiuto delle donne di Sparanise, «veramente meravigliose», e con un po' di fortuna riuscì a raggiungere la campagna circostante. A piedi, tra mille insidie, sempre timoroso di incontrare soldati tedeschi, improvvisandosi acrobata per oltrepassare il fiume Volturno, scampando a retate e cannoneggiamenti, passando per Capua, Santa Maia Capua Vetere, Marcianise raggiunse Maddaloni che alle sette del mattino del 6 ottobre 1943 venne liberata dall'avanguardia dell'VIII armata britannica. Dopo un'altra giornata di cammino a piedi, alla sera poté ricongiungersi a Sarno con la sua famiglia. Certo Giuseppe Spera e i suoi familiari si sentirono «fortunati» per essere «ancora in vita» ed essere così usciti dall'inferno di fuoco. Certo la «vita continua[va]!» ma «si

ricomincia[va] da zero» perché la casa era un «enorme cumulo di macerie», scarsissime erano risorse le alimentari, il lavoro non c'era più in quanto licenziato dallo Stabilimento aeronautico pesantemente distrutto dai bombardamenti alleati e dai guastatori tedeschi.

«Era il tempo di arrangiarsi ed operare con umiltà e senso del dovere». Così Giuseppe Spera lavorò per due anni sette giorni su sette, domeniche comprese, prima nelle officine impiantate a Sarno dagli americani per la revisione dei mezzi italiani requisiti e poi a Poggioreale a Napoli per conto degli inglesi nella revisione dei motori dei carri armati.

Con la partenza dei militari, terminò anche l'attività di supporto agli alleati e Giuseppe Spera si ritrovò di nuovo disoccupato, ma nel mese di ottobre 1946 ottenne un incarico di insegnamento presso la Scuola Statale di Avviamento Professionale a tipo industriale «Guido Baccelli» di Sarno (trasformata nel corso degli anni in Scuola Media) dove rimase per 40 anni consecutivi, fino al 30 settembre 1986 quando fu collocato in pensione.

Tornando alle vicende militari del 1943-44, Giuseppe Spera ricorda che dopo la liberazione la città di Sarno era divenuta un «grande accampamento di truppe inglesi» in quanto era stata prescelta come sede di comando militare.

Quindi il 10 febbraio 1944 fu convocato al comando britannico poiché egli era uno di quei deportati che erano riusciti a evadere dal campo di Sparanise. Fu allora interrogato da un capitano inglese, alla presenza di un interprete e di tre altri ufficiali, in merito alla cattura, alla deportazione, al numero di prigionieri e, soprattutto, al lavoro che era stato costretto a svolgere dai tedeschi. Alla fine fu sollecitato a dare la sua disponibilità mettendosi a disposizione del comando alleato per una settimana. Così il giorno dopo fu portato alla Reggia di Caserta, sede del Comando militare generale, dove fu nuovamente interrogato assieme a una decina di ex deportati di vari paesi. A tutti venne consegnato un «impermeabile mimetico, un elmetto inglese, una razione di viveri, sigarette, cioccolata etc.» e, «a bordo di un'autoambulanza con la croce rossa», raggiunsero Sparanise.

Seguiamo ora il racconto dei fatti succedutisi tra l'11 e il 16 febbraio 1944 direttamente dalle pagine vergate da Giuseppe Spera nel suo *Diario* di guerra:

« ... Ripartimmo nel pomeriggio, in direzione di Venafro. Nevicava. Distruzioni dappertutto; la guerra aveva lasciato i suoi segni ovunque. Vi erano molti accampamenti di uomini di colore, soldati marocchini e indiani in particolare.

La sera pernottammo ad Alfedena, ove faceva un freddo da morire. Le linee tedesche erano poco distanti, ogni tanto si udiva il sibilo di una cannonata. Il giorno dopo ripartimmo in direzione di Cassino, attraverso la venafrana. Era una giornataccia umida, fredda, caliginosa, il freddo ci penetrava le ossa. Ero nuovamente in una zona calda, col fuoco continuo; questa volta però dalla parte alleata. Viaggiammo alcune ore diretti verso Cassino, quando, giunti alla base del monte Trocchio, non potemmo proseguire oltre, in quanto la valle del Rapido era totalmente allagata. Nel corso della prima battaglia di Cassino, che era da poco terminata, i tedeschi

avevano fatto saltare gli argini delle sorgenti del fiume Rapido, ragione per cui i mezzi corazzati alleati non avevano potuto proseguire oltre. La mattina successiva potemmo raggiungere il piccolo paese di Cervaro, dal quale, in posizione dominante, si poteva osservare un panorama di distruzione ovunque. I sobborghi della città di Cassino erano rasi al suolo, la valle tutta inondata. Allagata anche la zona ove io presumevo fosse stato allestito un campo minato, nei pressi della sponda del fiume Rapido.

Attendemmo qualche giorno, in attesa che l'acqua si prosciugasse, ma l'inondazione persisteva, perché continuamente alimentata dalle acque delle sorgenti che defluivano a valle.

La distruzione dell'Abbazia di Montecassino

Il mattino del 15 febbraio era una bella giornata di sole, a differenza dei giorni precedenti, sempre piovosi.

Eravamo nel paesino di Cervaro, quando verso le ore nove, dalla parte di Monte Cairo, che è alle spalle dell'Abbazia di Montecassino, vidi spuntare una grossa formazione di fortezze volanti, 36 aerei quadrimotori, che puntava direttamente sull'Abbazia. Giunti sulla verticale, sganciarono il loro carico di bombe e proseguirono nel loro volo. L'Abbazia venne colpita in pieno. Il bombardamento durò l'intera giornata in diverse ondate distanziate mezz'ora l'una dall'altra. Dal posto di osservazione alleato di Cervaro contammo in tutto, nelle numerose ondate che si avvicendarono sull'Abbazia, 140 fortezze volanti, 120 bombardieri medi, bimotori tipo Mitchell B25 e Marauders B 26. Questi ultimi, in ondate successive di 12 aerei per volta.

I bombardieri medi diedero il colpo di grazia all'Abbazia, perché operavano a bassa quota e con notevole precisione.

Come se non bastasse, cessati i bombardamenti aerei, cominciarono quelli dei cannoni, che rovesciarono migliaia e migliaia di proiettili sulle macerie dell'Abbazia e sulla montagna circostante. Il cannoneggiamento durò l'intera notte. Il mattino del 16 febbraio gli inglesi diventarono più prudenti e ci dissero di prepararci a partire. Quando si diradarono le nuvole di fumo e di polvere, l'Abbazia era un ammasso di rovine.

Mi piangeva il cuore nel vedere tanto scempio operato in omaggio alla legge di guerra, da parte di gente che predicava la libertà ma seminava morte e distruzione. L'Abbazia era stata cancellata dalla carta geografica. Un faro di luce e civiltà era stato distrutto per esigenze belliche.

La rabbia fu ancora maggiore quando, dopo la guerra, si venne a sapere che nell'area del monastero non vi erano truppe tedesche. Anzi, le macerie della millenaria Abbazia resero più difficile l'opera dei conquistatori, in quanto i tedeschi ne presero possesso per adibirle a fortilizi. Le migliaia di caduti, francesi, americani, inglesi, neozelandesi, indiani e polacchi testimoniano della durezza della battaglia di Cassino, nel corso della quale l'Abbazia doveva essere sacrificata. La sua conquista avveniva, infatti, nel maggio del 1944.

…

Il giorno 16 dopo una sosta a Venafro, ove per errore sono stati colpiti un ospedale da campo marocchino e la roulotte del generale di divisione inglese, fui riaccompagnato prima a Caserta e poi a Sarno assieme agli altri dieci ex deportati.

…

Nota: Dopo la guerra, nel panorama di totale distruzione dell'Abbazia, nel corso della rimozione delle macerie, si scoprì con somma meraviglia che la tomba di san Benedetto era rimasta integra nonostante l'uragano di ferro e di fuoco. Proprio sul limitare della tomba venne trovato un grosso proiettile di cannone, miracolosamente inesploso».

Istituto di Istruzione Superiore Medaglia d'oro Città di Cassino

«Festa dell'Europa» - 3ª Edizione

In occasione della ricorrenza della «Festa dell'Europa» coincidente con la storica Dichiarazione di Robert Schuman, l'Istituto di Istruzione Superiore «Medaglia d'oro - Città di Cassino», con il patrocinio della Regione Lazio, dell'Università di Cassino, del Comune di Cassino, e dell'Asdoe, del Cai, della BPC, del Centro documentazione e Studi Cassinati-Aps come soggetti partner, riprendendo una tradizione già avviata da vario tempo ma interrottasi negli ultimi due anni a causa della pandemia, si è fatto promotore di una serie di articolate iniziative succedutesi tra il 3 e il 9 maggio.

Il 3 e il 4 maggio si sono tenute presso l'Auditorium dell'Istituto due Conferenze-dibattito coordinate dal dirigente scolastico Marcello Bianchi e dai proff. Antonio Riccardi e Mauro Cernesi. La prima sul tema «Storia, presente e prospettive dell'Unione Europea» che ha visto la partecipazione (in videoconferenza) dell'on. Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento Europeo mentre gli studenti appartenenti alle classi ambasciatrici UE nel programma Epas hanno tracciato il ricordo del presidente David Sassoli ed hanno presentato un filmato realizzato integralmente da loro; la seconda sul tema «I venti anni dell'Euro», La Banca Popolare del Cassinate e gli anni della Presidenza Draghi con la relazione svolta dal prof. Vincenzo Formisano, ordinario Unicas e Presidente della Banca Popolare del Cassinate.

Il 5 maggio si è svolta l'Assemblea degli studenti con *focus* sui programmi di studio e di lavoro dell'Unione Europea mentre il 7 maggio, presso l'Aula Pacis di Cassino, il Coro dell'Associazione Docenti Europei (al pianoforte M° Suraya Zaldi - direttore M° Mauro Niro) ha tenuto il Concerto «Melodie per un'Europa di pace».

Venerdì 6 maggio una delegazione di studenti, docenti e amministratori della città di Cassino si è portata nell'isola di Ventotene. Nell'ambito di una breve ma suggestiva cerimonia è stato provveduto all'accensione della fiaccola europea nonché si è tenuta la visita ai luoghi del confino con omaggio alla tomba di Altiero Spinelli.

Infine il 9 maggio si è svolta la «Marcia Cassino-Montecassino». Dopo l'accensione del braciere del monumento ai caduti con la fiaccola europea i partecipanti hanno marciato portando la fiaccola della pace accolta a Montecassino dall'abate dom Donato Ogliari (gdac).

La Linea Gustav. Storie di uomini e donne. Soldati e civili nel turbine della guerra

Il 6 maggio 2022 si è tenuto a Cassino nella suggestiva Sala Europa della Caserma Lolli Ghetti, sede dell'80° Rav, un interessante convegno organizzato dall'Associazione Battaglia di Cassino, dal Centro Documentazione e Studi Cassinati in collaborazione con la Croce Rossa-Ispettorato di Frosinone. Il convegno si è svolto al termine del corso di addestramento delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, sezione di Frosinone, tenuto dai militari dell'Esercito dell'80°. La cooperazione era partita fin dallo scorso mese di marzo e, durata oltre due mesi, si è concretizzata con lo svolgimento da parte degli istruttori dell'Esercito di un corso di addestramento formale in favore delle infermiere volontarie C.R.I. Quindi l'idea di coronare la fine del corso con lo svolgimento di un incontro di alto profilo culturale come importante momento di riflessione e confronto. Al convegno tenutosi, appunto, il 6 maggio, hanno preso parte l'ispettrice regionale del Lazio della Croce Rossa, s.lla Marina Bruna Bianchi ed una rappresentanza di studenti dell'Istituto San Bernardo di Casamari, frazione di Veroli. Hanno intrattenuto i presenti, anche con momenti di commozione, l'avv. Roberto Molle presidente dell'Associazione Battaglia di Cassino che ha relazionato su *Uomini e combattenti: storie di soldati*, Gaetano de Angelis Curtis, presidente del Cdsc-Aps, con una relazione su *I civili sulla Linea Gustav: testimoni di guerra*, mentre s.lla Elide Pro, referente dell'Ispettorato delle II. VV. della Croce Rossa di Frosinone, ha parlato del *Ruolo delle crocerossine nel II conflitto mondiale*, infine è stata letta la relazione inviata da Raoul Lentini, figlio di Florenza Melano, su *Una testimonianza da Montecassino*, in quanto impossibilitato a partecipare.

Il colonnello Valerio Lancia, comandante del Reggimento di Cassino, nel corso del suo intervento conclusivo, oltre a ringraziare i relatori, l'Ispettorato di Frosinone e i suoi uomini dell'80° per la professionalità e lo spirito di dedizione, ha tracciato un bilancio sull'attività di cooperazione conclusa: «Lo scambio reciproco di esperienze avvenuto durante questi mesi ci ha arricchito e fornito maggiori strumenti per meglio operare, a volte anche spalla a spalla, nelle sfide del futuro». In conclusione il col. Lancia e la s.lla Marina Bruna Bianchi hanno provveduto alla consegna degli attestati di partecipazione alle volontarie CRI (gdac).

La luce del focolare spento. Diario di guerra di Mariano Di Vito l'uomo che salvò le donne dalla furia marocchina

Il 14 maggio 2022 è stato presentato a Coreno Ausonio, in una gremita villetta comunale, *La luce del focolare spento*, diario di guerra scritto da Mariano Di Vito. Alla manifestazione hanno preso parte, coordinati validamente dal giornalista Fabio Cortina, il sindaco del Comune, Simone Costanzo, il presidente del Centro documentazione e studi cassinati-Aps, Gaetano de Angelis Curtis, il curatore Erasmo Di Vito. Inoltre nel corso dell'evento sono stati letti alcuni passi salienti del *Diario* a cura di Lucrezia Di Vito, sindaco baby, e Paolo Biagiotti, componente del Circolo anziani.

Nel suo *Diario* il corenese Mariano Di Vito ha tratteggiato le note salienti delle tristi, difficili, funeste giornate vissute tra due importanti ambiti temporali ricompresi tra l'8 settembre 1943 e il 29 maggio 1944, un arco cronologico aperto dall'annuncio dell'Armistizio, con il disfacimento dell'Esercito italiano lasciato allo sbando (non a caso il *Diario* prende avvio da Viterbo dove l'autore si trovava in forza al Comando deposito Truppe paracadutiste) e la liberazione del territorio posto a cavallo della Linea Gustav. Quasi nove mesi di patimenti, lutti, distruzioni vissuti sempre accanto al timore per sé, per i propri cari, per i compaesani e le persone in genere. Un lungo periodo vissuto tra speranze, illusioni di un rapido passaggio del fronte di guerra e delusioni, tra false informazioni e confusione, caratterizzati dalla impari competizione con i militari tedeschi per la difesa delle insufficienti derrate alimentari, da fame, scarsa igiene, freddo, pioggia, neve, vento, nebbia, tra mitragliamenti, cannoneggiamenti, imboscate e uccisioni. Tuttavia neanche la tanto agognata, attesa, sospirata liberazione del maggio 1944 determinò la fine delle sofferenze, almeno nell'immediato. Infatti Mariano Di Vito si trovava in un territorio ubicato lungo la direttrice di attacco portata dal Corpo di spedizione francese alla Linea Gustav. Ma il Cef annoverava anche truppe coloniali come quelle marocchine la cui pericolosità e le cui 'prestazioni' erano già note da tempo alle popolazioni locali diffuse di bocca in bocca. Di tali violenze se ne ha traccia anche nel *Diario* e non può essere diversamente. Pure Mariano Di Vito poté assistere all'arrivo dei 'liberatori' con la gente che si faceva avanti per ringraziare, festeggiare, brindare, da qualche parte saltava fuori qualche residuo di vino, ma, immediatamente dopo, iniziarono i primi tentativi e le prime violenze sulle donne da parte dei soldati coloniali francesi. La definizione offerta da Mariano Di Vito in merito alle truppe coloniali è lapidaria: «bruti» dall'«aspetto che incute paura e ripugnanza». Assieme ai *goumiers* giunsero anche algerini e corsi e proprio grazie all'intervento di un sergente originario di Ajaccio fu possibile a Mariano Di Vito sventare

fin dal primo giorno un tentativo di violenza a danno di tre ragazze da parte di tre marocchini e l'indomani di altre donne lungo il cammino per Sessa Aurunca. Proprio per questi atti, l'Amministrazione Comunale di Coreno Ausonio e il sindaco Simone Costanzo hanno inteso conferire a Mariano Di Vito, alla memoria, un diploma ufficiale di benemerenza.

Diploma di pubblica benemerenza
Conferito a
Mariano Di Vito (1920-1985)
Che nel corso della Seconda Guerra Mondiale
Con il suo gesto eroico
È riuscito a mettere in salvo molte donne
Dalla furia marocchina
Insieme a due suoi compagni
Con i quali ha condiviso i duri mesi
Alla macchia sui monti di Coreno Ausonio
Rischiando la sua stessa incolumità
Per due volte, nell'arco di 24 ore
Si è rivolto agli ufficiali del CEF
Supplicandoli di impedire che i propri soldati
Approfittassero delle donne
Che erano già state radunate in una piccola valle
Coreno Ausonio 14 e 15 maggio 1944

DIPLOMA
DI PUBBLICA BENEMERENZA
CONFERITO A
MARIANO DI VITO
(1920 – 1985)

"CHE NEL CORSO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE,
CON IL SUO GESTO EROICO,
È RIUSCITO A METTERE IN SALVO MOLTE DONNE
DALLA FURIA MAROCCHINA.
INSIEME A DUE SUOI COMPAGNI,
CON I QUALI HA CONDIVISO I DURI MESI
ALLA MACCHIA SUI MONTI DI CORENO AUSONIO,
RISCHIANDO LA SUA STESSA INCOLUMITÀ,
PER DUE VOLTE, NELL'ARCO DI 24 ORE,
SI È RIVOLTO AGLI UFFICIALI DEL CEF
SUPPLICANDOLI DI IMPEDIRE CHE I PROPRI SOLDATI
APPROFITTASSERO DELLE DONNE
CHE GIÀ ERANO STATE RADUNATE IN UNA PICCOLA VALLE.
IN CORENO AUSONIO 14 E 15 MAGGIO 1944"

IL SINDACO
SIMONE COSTANZO

CORENO AUSONIO 14 MAGGIO 2022

Il sindaco Costanzo ha sottolineato nel suo intervento che le pagine del *Diario* rappresentano parte delle radici di Coreno Ausonio e della sua comunità, invece alle nuove generazioni e al mondo della scuola si è rivolto Erasmo Di Vito il quale ha affermato che per raggiungere davvero una pace mondiale occorre «promuovere lo studio approfondito della storia locale nelle scuole elementari e medie perché gli studenti, ripercorrendo le tragedie vissute direttamente dai propri familiari, possono assimilare più profondamente i sentimenti di pace, fratellanza e solidarietà e coltivarli più efficacemente in ogni azione quotidiana» (gdac).

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

La luce
del focolare
spento

Diario di guerra 8 settembre 1943 – 29 Maggio 1944
di *Mariano Di Vito*

nel Centenario della nascita
1920 - 2020
L'uomo che salvò le donne dalla furia marocchina

a cura di
Erasmo Di Vito

MARIANO DI VITO, ***La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 - 29 maggio 1944***, a cura di ERASMO DI VITO, stampa Youcanprint, ed. Cdsc-Aps, Cassino 2022, pagg. 238, illustr. b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-97592-62-4

«Le Luci della Fratellanza» per commemorare la Battaglia di Cassino

Le Associazioni Terraferma, EarLab e Tiresia Film, con il patrocinio del Comune di Cassino e il concorso del Museo Historiale e del Centro documentazione e studi cassinati-Aps, hanno inteso riproporre l'iniziativa de «Le Luci della Fratellanza» per commemorare la Battaglia di Cassino svoltasi nella settimana precedente e in quella successiva al 18 maggio, giorno della conquista, nel 1944, di Montecassino da parte della II Armata polacca e data simbolo della liberazione. L'evento si è svolto in più forme: con la suggestiva illuminazione, ogni sera dall'11 al 21 maggio 2022, della Rocca Janula; quindi con cinque appuntamenti su piattaforme social dedicati alla lettura di storie da tramandare alle nuove generazioni per poter conservare la memoria storica:

- il 12 maggio Marialuisa Calabrese docente dell'IIS «Medaglia d'Oro - Città di Cassino», ha letto un brano tratto da *Memoirs of Gordie Bannerman. Italy ad into Action* (www.veterans.gc.ca);

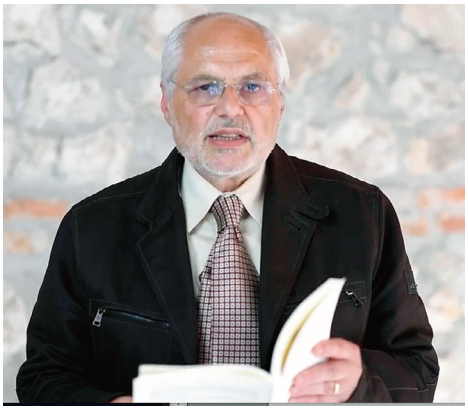
- il 14 maggio Emilia Ferraro, figlia di Antonio Grazio Ferraro, ha letto un brano tratto dal volume del padre *Cassino: dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace. Una esperienza che si fa di memoria*, Cdsc-Onlus, Ciolfi ed. 2007;

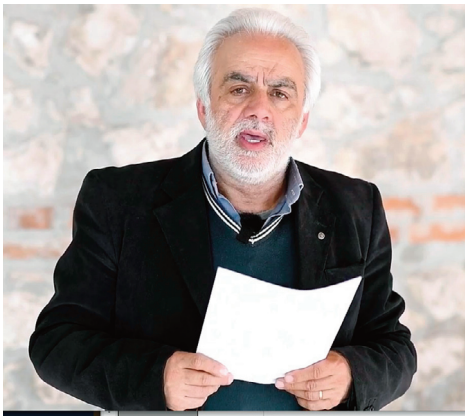
- il 15 maggio Gaetano de Angelis Curtis, direttore del Museo Historiale, ha letto un brano tratto dal volume di Mariano Di Vito, *La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 - 29 maggio 1944* (a cura di Erasmo di Vito), Cdsc-Onlus 2021;

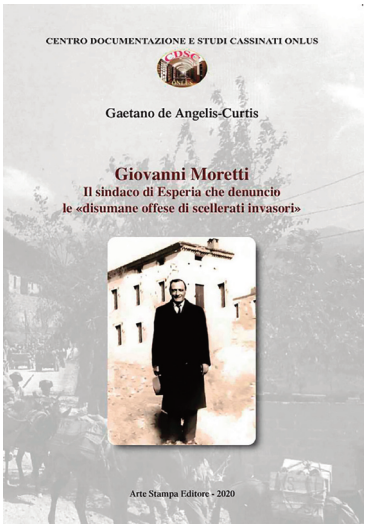
- il 16 maggio Fernando Riccardi, capo redattore dell'«Inchiesta quotidiano», ha letto un brano del volume di Massimiliano Paolozzi, *Roccasecca-Perugia: un viaggio senza ritorno nella primavera del 1944*, Tip. La Monastica, Casamari 2004;

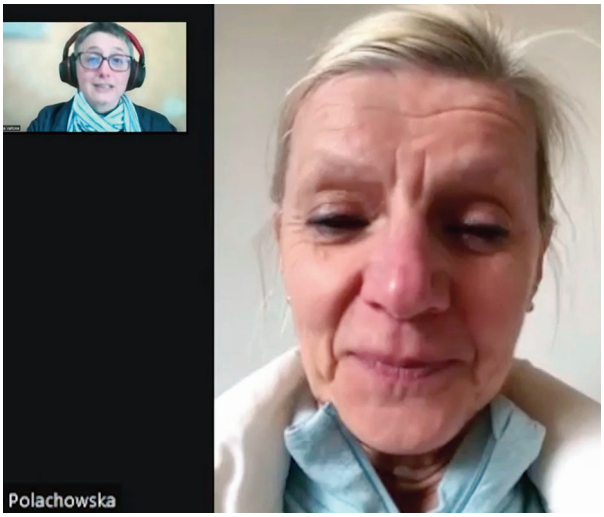
- quindi il 18 maggio Angela Vallone ha intervistato Maria Polachowska, giornalista e Producer @ BBC NewsNight.

Infine l'ultimo appuntamento, svolto finalmente in presenza, è stato dedicato alla presentazione del libro di Gaetano de Angelis Curtis dal titolo *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori»*. La presentazione si è tenuta sabato 22 maggio 2022 presso il Museo Historiale e assieme all'autore del libro, ne hanno parlato il sindaco di Cassino Enzo Salera, l'assessore alla cultura Danilo Grossi, gli storici Angelo Nicosia e Fernando Riccardi, il sindaco di Esperia Giuseppe Villani e il già sindaco di Esperia Peppino Moretti i quali hanno affrontato il delicato tema delle violenze subite dalla popolazione locale ad opera delle truppe coloniali dell'esercito francese. Tema spesso







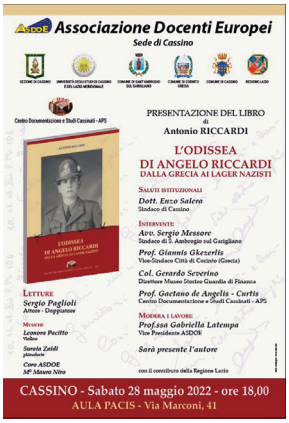


poco dibattuto che nel corso degli anni è stato erroneamente strumentalizzato se u cui ancora la memoria deve trovare spazio nella storiografia.

Un ospite di eccezione era seduto in platea: il dott. Luigi Moretti, nipote di Giovanni Moretti, fonte fondamentale per la stesura del libro.

Un argomento certamente spinoso e non facile quello della violenza sulle donne, ma proprio il fare memoria e raccontarla è stato ed è l'obiettivo de «Le Luci della Fratellanza», come hanno inteso sottolineare Cinzia Rizza, presidente dell'associazione Terraferma, e Angela Vallone, presidente di EarLab, nella consapevolezza dell'importanza di raccontare la storia per fare memoria. La necessità di ricordare un passato che è condiviso da tutti i popoli che qui hanno sofferto in un modo o nell'altro e che qui tornano a commemorare non l'orrore ma la necessità di coltivare la pace. «Succisa virescit»: il motto dell'abbazia è il lascito a noi di San Benedetto, a chi custodisce questa terra e la memoria di ciò che è accaduto per educarci ed educare ai valori della pace e della fratellanza (Cinzia Rezza- Angela Vallone).

L'odissea di Angelo Riccardi un «eroe italiano ed ellenico»*



In un'Aula Pacis gremita di pubblico si è tenuta la presentazione del libro del prof. Antonio Riccardi *L'Odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti*, alla presenza di numerose autorità civili e militari, docenti, dirigenti scolastici e una folta rappresentanza di cittadini di Sant'Ambrogio sul Garigliano, paese natio di Angelo Riccardi, protagonista del libro. È la storia, narrata sotto forma di racconto, di un giovane finanziere di Sant'Ambrogio sul Garigliano che durante la seconda guerra mondiale fu inviato come occupante in Grecia, a Kato-Almirì, Corinto. Dopo l'armistizio dell'8 settembre fu nascosto ai tedeschi dalla famiglia Kollias, purtroppo fu preso prigioniero e deportato nei lager nazisti in Germania dove dovette affrontare ogni sorta di sofferenze e umiliazioni, perché non aderì e non collaborò col nazi-fascismo. Fu uno dei circa seicentomila deportati utilizzati come schiavi in lavori coatti. La manifestazione è stata organizzata dall'ASDOE (Associazione Docenti Europei) sede di Cassino con il patrocinio del Centro Documentazione e Studi Cassinati-APS, dell'ANFI (Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia) sez. Cassino, dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, dei Comuni di Corinto (Grecia), Sant'Ambrogio sul Garigliano e Cassino e della Regione Lazio.

Come hanno affermato sia il sindaco di Cassino dott. Enzo Salera, che quello di Sant'Ambrogio avv. Sergio Messore, il libro presentato è un lodevole servizio alla memoria dove il dramma del singolo rappresenta un dramma della collettività.

Il vice-sindaco di Corinto, prof. Giannis Gkezerlis ha portato i saluti da parte del Sindaco Vessilis Nanopoulos e degli abitanti di Kato-Almirì. Ha sottolineato inoltre, e la sua presenza lo testimonia, che «Angelo era stimato e amato da tutti, aveva mostrato l'umanità e non il volto della guerra. È rimasto nella memoria degli abitanti greci e oggi lo possiamo chiamare sia un eroe italiano, che un eroe ellenico».

Il colonnello Gerardo Severino, direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza, nonché storico e scrittore, ha voluto esprimere grande apprezzamento per il valore dell'opera che, con onestà intellettuale, scende nei particolari della vita quotidiana sia in Grecia dove Angelo Riccardi fu occupante, che in Germania da prigioniero. Il libro può essere considerato «Una piccola enciclopedia in quanto in esso si colgono dei messaggi europeisti da parte di un giovane finanziere che si rivelano di grande attualità. Il lavoro

* «L'Inchiesta», lunedì 6 giugno 2022, p. 18

di Antonio Riccardi deve essere considerato una fedele testimonianza storica e oggi più che mai deve appartenere al patrimonio del piccolo comune di Sant'Ambrogio sul Garigliano, del Cassinate e d'Europa».

L'intervento del prof. Gaetano de Angelis-Curtis ha voluto rimarcare le conseguenze che i militari italiani subirono dopo l'8 settembre del 1943 con gli eccidi e le deportazioni nei campi di prigionia. Infine l'autore prof. Antonio Riccardi, si è soffermato su delle toccanti vicende verificatesi sia in Grecia, che nei lager nazisti in Germania dove si viveva senza rispetto della dignità e in condizioni disumane. Era presente all'evento anche Annunziata Miele figlia di Luigi compagno di prigionia di Angelo Riccardi.

Nel corso della manifestazione il bravissimo attore-doppiatore Sergio Paglioli ha effettuato con intensità delle letture tratte dal testo presentato, trasmettendo forti emozioni.

Al termine il Coro ASDOE ha eseguito, riscuotendo grande apprezzamento, in prima assoluta il commovente brano per coro Canto dell'Internato, testo di Antonio Riccardi, musica del M° Mauro Niro, al pianoforte M° Suraya Zaidi e al violino Tiny Sordellini.

L'incontro è stato sapientemente moderato dalla prof.ssa Gabriella Latempa.

ANTONIO RICCARDI, ***L'odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti***, Centro Documentazione e Studi Cassinati-APS, Cassino 2022, pagg. 128, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 16,5x24; ISBN 978-88-97592-56-3

Le UNIcittà 2022
UNICAS come patrimonio culturale della città

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps ha preso parte a due eventi organizzati dall'Università degli Studi di Cassino nell'ambito delle manifestazioni di «UNIcittà 2022» organizzate dallo Scire della prof.ssa Ivana Bruno, delegata del rettore alla Diffusione della cultura e della conoscenza. Il primo evento è stato dedicato «Alla scoperta di Cassino: recupero dei resti della Torre Campanaria» e si è svolto il 25 maggio 2022 presso la Sala degli Abati del Palazzo Badiale. I lavori sono stati coordinati dal prof. Michele Saroli di Unicas. Dopo i saluti istituzionali sono intervenuti l'arch. Giuseppe Picano, presidente Archeoclub Cassino, in merito al recupero e riqualificazione del sito dell'ex torre, ed Emilio Pistilli, presidente onorario del Cdsc-Aps il quale ha relazionato sulla storia de *La Torre Campanaria di Cassino* dopo aver pubblicato sull'argomento uno specifico studio monografico in due edizioni (1984 e 2014). Nel corso della manifestazione è stata premiata la tesi di laurea in Ingegneria dell'Ambiente e del Territorio dedicata alla caratterizzazione geologico-applicativa del sito dell'ex torre campanaria discussa da Carla Simeone (relatore il prof. Michele Saroli).

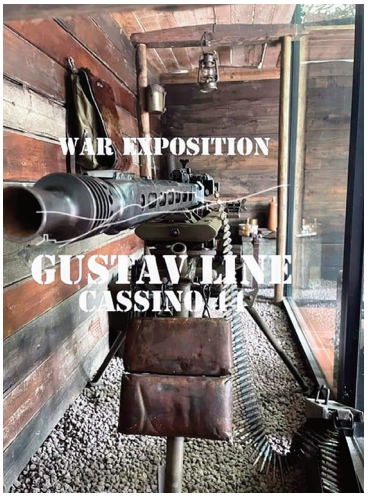
Il 15 giugno 2022 si è tenuto il secondo evento che ha visto lo svolgimento di un breve trekking urbano. Il percorso ha toccato alcuni luoghi simbolo della memoria bellica cittadina, cioè spazi deputati al ricordo e alla riflessione sulle tracce della guerra quali il Cimitero Militare del Commonwealth in località Folcara, il Museo Historiale, i monumenti siti in piazza XV febbraio e piazza De Gasperi. Uno degli obiettivi che gli organizzatori si proponevano era quello di favorire un «incontro con la cittadinanza per recuperare la memoria locale – individuale e collettiva –» su temi bellici «facendola dialogare e/o stimolandola con la lettura di testi di diversa provenienza sull'argomento». La manifestazione itinerante ha preso avvio con una visita al Cimitero 'inglese' alla presenza del magnifico rettore di Unicas, prof. Marco Dell'Isola, del presidente del Cdsc-Aps e direttore dell'Historiale Gaetano de Angelis-Curtis, di docenti del Corso di studio in lingue (gdac).

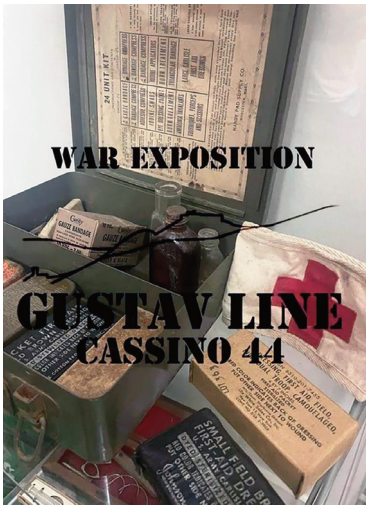
All'Historiale di Cassino anteprima della nuova esposizione sulla Gustav Line*

di

Giuseppe Russo

Fine maggio d'eccezione per il cassinate e per uno dei musei più toccanti del nostro Paese. Presentata in anteprima per giornalisti, associazioni e appassionati di storia, e poi ufficialmente fruibile a partire dal 2 giugno 2022, all'interno del Museo Historiale di Cassino è aperta la nuovissima ed interessante esposizione «War Exposition Gustav Line Cassino 1944». L'Historiale, emozionante spazio del ricordo ideato e realizzato da Carlo Rambaldi, più conosciuto nel mondo quale padre del famoso alieno ET del film di Spielberg, che catapulta i visitatori nella storia con grande pathos e atmosfera, in particolare nel periodo della tremenda distruzione di Cassino del '44, da tempo è diventato attrattore di cultura, confronto e collaborazione. L'esposizione, visitabile in 4 sale opportunamente "composte" dall'attiva Associazione Gustav Line Cassino 44, è stata perfettamente integrata nel già ben studiato percorso museale ideato da Rambaldi, ubicandone i materiali all'interno della struttura museale di fronte all'entrata. Ogni spazio si è trasformato, così, nella voce narrante dei protagonisti delle cupe vicende della Seconda guerra mondiale nel basso Lazio. Le quattro sale dedicate rispettivamente all'VIII armata americana, alla V armata britannica e alla Wermacht, addirittura mostrata anche attraverso la ricostruzione di un bunker tedesco, ricordano ai visitatori la durezza del conflitto sulla linea fortificata che univa costa tirrenica e adriatica, combinandosi perfettamente con il filo conduttore dell'Historiale, museo oculatamente curato dal direttore Gaetano de Angelis Curtis, attivo





* http://www.deanotizie.it/news/2022/06/01/

storico, scrittore e presidente del CDSC, quel Centro Documentazione e Studi Cassinati che con il suo bollettino scientifico è diventato uno dei punti di riferimento della ricerca e divulgazione storica nel centro-sud Italia. I reperti della «War Exposition Gustav Line Cassino 44», provenienti proprio dal fronte della "linea fortificata", saranno a disposizione di tutti i visitatori seguendo le aperture dell'Historiale e mostrando quanto la forza dei ponti culturali sia fondamentale per i nostri territori. Ne è dimostrazione proprio l'Associazione Gustav Line Cassino 44 che ha lavorato al progetto, è impegnata da anni nella rievocazione storica di eventi bellici, come pure nelle attività di promozione di una cultura di pace attraverso i simboli delle guerre passate, e ora ha messo a disposizione della collettività, gratuitamente, un'ampia quantità di manufatti provenienti dal locale fronte di guerra, vivide testimonianze che tutti dovrebbero vedere almeno una volta nella vita. Da giugno, quindi, Cassino offrirà un ulteriore momento di riflessione attraverso la nuova esposizione al Museo Historiale. Non mancate … e buona visita a tutti!

E un nuovo spazio prende vita!

Il Museo Historiale di Cassino, la meraviglia pensata e realizzata dal genio di Carlo Rambaldi che pensò ad un museo multimediale per raccontare la Battaglia di Cassino, si arricchisce così di un nuovo spazio, il «War Exposition Gustav Line Cassino 44» con importanti reperti provenienti proprio dal fronte della linea Gustav che saranno a disposizione di tutti i visitatori.
L'Associazione Gustav Line Cassino 44 che ha lavorato al progetto e che ringrazio, è da anni impegnata nella rievocazione storica degli eventi bellici che hanno colpito la nostra Città e il mondo intero durante la seconda Guerra Mondiale, al fine di preservarne la memoria ed impedire che simili drammatici eventi possano ripetersi in futuro.
Con questo scopo, da sempre, i suoi soci con a capo il presidente Nicola Verrecchia, con Simone Serafino e con Marco Mattei si sono impegnati in attività didattico-culturali cercando di promuovere la cultura della pace e della fraternità tra i popoli.
I membri, tutti appassionati ed esperti di storia, nel coltivare la loro passione hanno collezionato, raccolto e preservato nel corso degli anni una grande quantità di reperti provenienti dal nostro fronte di guerra. Tali collezioni private erano fruibili solo ai proprietari ed a pochi amici. Ora sono fruibili nell'esposizione allestita il cui accesso è completamente gratuito e sarà possibile visitare la mostra nei giorni di apertura dell'Historiale.

Danilo Grossi assessore alla Cultura – Comune di Cassino

Piedimonte San Germano: www.museodellamemoria.eu

«Il Museo della Memoria e della Guerra» Un progetto dell'Associazione Antares*

Si riferisce in merito a un interessante, prezioso e ambizioso progetto ideato e realizzato dall'Associazione Antares Ets di Piedimonte San Germano che ha una ricaduta storica nel segno della memoria, non limitata solo a quel Comune ma a tutto questo territorio. I pedemontani debbono andare fieri degli eccellenti intenti finora realizzati dalla vulcanica Associazione Antares e di quelli che riuscirà nel futuro ad attuare. Si tratta di cosa notevole tra testimonianze raccolte, foto e filmati d'epoca molti dei quali poco noti, se non addirittura totalmente sconosciuti. Nessun altro Comune di questo territorio può vantare la realizzazione di un progetto del genere nel segno della memoria di una devastazione totale subita neanche ottant'anni fa e che tutti dovrebbero avere sempre ben presente. Il Cdsc porge ad Antares le congratulazioni più sincere per l'encomiabile idea e la scrupolosa ricerca dei materiali, allo stesso tempo auspica e sollecita altre Associazioni culturali a mettere a disposizione i loro archivi digitali arricchendoli con ulteriore documentazione al fine di poterli riunire tutti nel segno dell'organizzazione di un sito su un «Museo della Memoria e della Guerra» ricomprendente tutti i Comuni del martirologio della «Linea Gustav» e della «Linea Hitler-Sbarramento Senger» (gdac).

Al via il «Museo della Memoria e della Guerra di Piedimonte San Germano», progetto realizzato dall'Associazione Antares Ets che da quasi vent'anni opera sul territorio del Lazio meridionale per la promozione della cultura, la valorizzazione del patrimonio artistico e della memoria storica. In occasione del 78° anniversario della liberazione di Piedimonte San Germano (25 maggio 1944-25 maggio 2022), viene lanciato il progetto multimediale del museo in lingua italiana consultabile all'indirizzo internet: www.museodellamemoria.eu. Nei prossimi giorni sarà visitabile anche la versione in lingua inglese. Il progetto multimediale «Museo della Memoria di Piedimonte San Germano» attraverso i sentieri della memoria, le testimonianze dei civili, i luoghi della memoria, i panel della battaglia, racconta due anni di sofferenza, del dramma della popolazione civile costretta a sfollare e della distruzione totale dell'antica cittadina di Piedimonte San Germano. Nella fase successiva, con la collaborazione della Fondazione Levi-Pelloni di Roma, la Fondazione Francesco Raponi di Alatri e l'Associazione Monte Carmignano per l'Europa di Caiazzo saranno realizzati l'Archivio della Memoria, costituito da registrazioni audio e video delle testimonianze dei civili, da documenti provenienti dagli archivi nazionali di Londra sulla battaglia di Piedimonte, dai microfilm dei bombardamenti aerei alleati provenienti dagli archivi statunitensi e la Biblioteca della Memoria, costituita

* «L'Inchiesta», venerdì 27 maggio 2022, p. 15.

da numerosi libri pubblicati sul periodo bellico tra cui quelli della collana Storia e Memoria dell'Associazione Antares. La guerra a Piedimonte San Germano non si svolge soltanto nell'ultima settimana del mese di maggio del 1944, come spesso viene raccontato, ma inizia molto prima e termina molto tempo dopo. Già nel luglio del 1943 con il bombardamento dell'aeroporto di Aquino ci sono vittime e ingenti danni. Nel settembre del 1943 la cittadina viene fortificata e nel corso delle settimane successive diventa il baluardo della Linea Hitler. Subisce continui bombardamenti aerei da parte degli alleati che tentano di distruggere le fortificazioni ed è colpita dal tremendo bombardamento della vicina abbazia di Montecassino il 15 febbraio 1944. Nel frattempo la popolazione subisce lo sfollamento coattivo, viene forzatamente allontanata dalla cittadina. Nell'ultima settimana di maggio del 1944, dopo la conquista di Montecassino, i polacchi sferrano l'attacco definitivo per sfondare la linea e Piedimonte San Germano si trasforma in un cumulo di macerie. Il percorso che propone l'Associazione Antares attraverso questo progetto multimediale il «Museo della Memoria di Piedimonte San Germano» permetterà agli utenti di esplorare e conoscere la sofferenza dei civili e le devastazioni provocate dalla guerra.

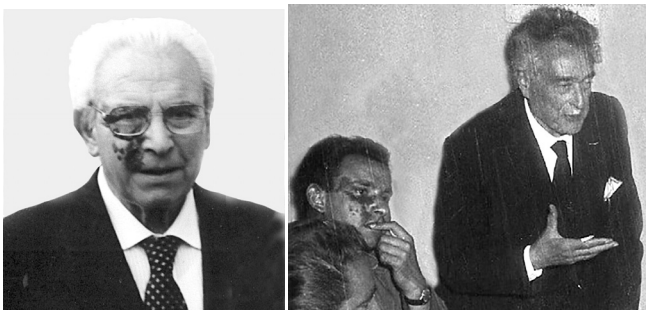
La Home page del sito.

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Intitolazione della Biblioteca del Dipartimento di Economia e Giurisprudenza alla «memoria dell'avvocato Guido Varlese»*

L'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale ha provveduto a intitolare la Biblioteca del Dipartimento di Economia e Giurisprudenza alla memoria dell'avvocato Guido Varlese come riconoscimento dell'impegno profuso per l'istituzione dell'Ateneo di Cassino. La cerimonia si è svolta lunedì 27 giugno alla presenza del Rettore Marco Dell'Isola, del Procuratore Capo del Tribunale Luciano D'Emmanuele, del Presidente dell'Ordine degli Avvocati Gianluca Giannichedda, del prof. Vincenzo Formisano, dei familiari, la moglie Giuliana Visocchi, le figlie Manuela e Francesca, e di numerose autorità e cittadini.

Guido Varlese, avvocato del foro di Cassino, classe 1924, si forma culturalmente all'ombra della millenaria Abbazia. Vive, poco più che maggiorenne, il dramma della distruzione della sua città nel corso della Seconda Guerra Mondiale, esperienza che impronta la sua futura vita politica all'impegno sociale e istituzionale nella ricostruzione di Cassino. Il 31 luglio 1947 consegue la laurea in Giurisprudenza presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Il suo maestro e mentore fu l'avv. Gaetano Di Biasio, il sindaco della ricostruzione. Negli anni '50 entra nella sezione di Cassino del Movimento Federalista Europeo, inaugurata dall'amico Altiero Spinelli e dal 1972 è componente del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE). Nello stesso anno è nominato assessore regionale agli Enti Lo-



L'avv. Guido Varlese, a destra con l'avv. Gaetano Di Biasio.

* https://www.facebook.com/universitacassino/.

cali e si prodiga per l'approvazione della legge su Musei e Biblioteche degli Enti Locali, sulla Polizia Locale e sui Comitati di controllo degli Enti Locali. Uomo di profonda cultura e umanità, il suo contributo è stato fondamentale per l'istituzione dell'ateneo di Cassino. Fermamente convinto che l'Università fosse lo strumento giusto per ricostruire il tessuto sociale ed economico del Cassinate, territorio martirizzato dai noti eventi bellici, il 27 settembre 1974 fa approvare in Consiglio Regionale il provvedimento a sostegno delle nuove università. Da quel momento inizia l'iter parlamentare che si concluderà con la legge n. 122 del 3 aprile 1979. Nasce così l'Università di Cassino. Poi nel 1975 è assessore al Turismo sempre della Regione Lazio. Nato politicamente nel P.S.D.I., dopo l'unificazione tra i due partiti socialisti entra nella corrente autonomista del P.S.I., amico e sostenitore di Giuliano Vassalli. Conclusa la stagione politica, si dedica alla professione forense, sempre attento alle istanze ad ai problemi della sua Cassino, dove si spegne il 9 novembre 2009.

Non ho potuto fare l'insegnante, ma contribuisco a fondare l'ateneo
Guido Varlese

Il ricordo del sindaco Enzo Salera[**]

«La biblioteca della nostra Università porterà il nome del compianto Guido Varlese. Un modo per omaggiare un grande avvocato ed uomo politico di rilievo per Cassino, che mi rende orgoglioso. A livello personale, naturalmente, e come rappresentante della nostra Città. Alcuni dei nostri giovani, leggendo il nome impresso nella targa sulla parete si chiederanno forse chi è stato l'avvocato Guido Varlese. E da oggi ci sarà chi saprà parlargli di lui. Ci sarà chi dirà loro che è stato un cassinate profondamente legato alla sua Città, che ha amato visceralmente, servendola nell'impegno politico come amministratore sin dagli anni giovanili. Diranno loro che è stato un politico di larghe vedute, con lo sguardo

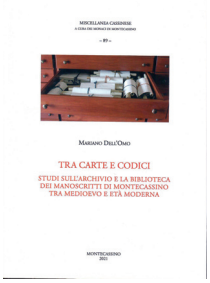
[**] https://www.linchiestaquotidiano.it/news/2022/06/28/cassino-il-sindaco-salera-ricorda-guido-varlese-un-esempio/48365.

aperto all'Europa, assessore del nostro Comune oltre che consigliere ed assessore regionale del Lazio negli anni Settanta. Un impegno politico diretto che si è poi concluso quando capì che era giunto il momento di farlo, per dedicarsi a tempo pieno alla professione di avvocato e alla sua bella famiglia cui va il mio saluto. Per tanti anni nell'Aula consiliare Gaetano Di Biasio è risuonata la sua tonante voce autorevole che si levava, ascoltata, con interventi mai banali. Coloriti da battute, aneddoti, citazioni dotte. Interventi sempre di spessore, di qualità, i suoi. Connotati da una ironia pungente, che gli consentiva di fare critiche giuste ma severe senza mai smarrire il rispetto del destinatario. Sapeva farlo con signorilità. Un tratto della sua persona, la signorilità, che gli ha fatto guadagnare il rispetto da parte di tutti, anche degli avversari, nel palcoscenico politico come in quello delle aule dei tribunali. Guido, una persona perbene, rispettabile, amata da tutti. Fu gratificato dall'amicizia e dall'affetto sincero di grandi personalità della Giustizia, da principi del Foro. Tra i tanti cito l'insigne giurista prof. Giuliano Vassalli, per un periodo Ministro della Giustizia, gli avvocati Luigi Colella, Vincenzo Golini Petrarcone, Franco Assante, il giudice cassinate Giandomenico Fargnoli, consigliere onorario della Suprema Corte di Cassazione: uno che si diede da fare insieme a tanti di noi anche nella salvezza del Tribunale di Cassino quando una proposta del governo Monti ne prospettava la chiusura. Amicizie vere, basate sul rispetto e sullo spessore culturale. Oltre che sulla onestà personale di ciascuno. Sono tante le ragioni, io credo, che stanno alla base della scelta di intitolazione la biblioteca del nostro Ateneo all'avvocato Guido Varlese. Un esempio per i giovani e un omaggio doveroso, appunto, che l'Università della sua amata Cassino fa ad uno dei suoi figli migliori, anzi ad un suo padre nobile, a futura memoria».

L'avv. Guido Varlese è stato fino alla sua scomparsa avvenuta il 9 novembre 2009, socio del Centro Documentazione e Studi Cassinati. «Studi Cassinati» lo ricordò con un articolo a firma di Felice Cipriani, *La dolorosa dipartita di Guido Varlese* (a. IX, n. 4, settembre-dicembre 2009, p. 326-327; rintracciabile anche su https://www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/25/la-dolorosa-dipartita-di-guido-varlese/).

Avvocato (1924-2009), eletto consigliere comunale di Cassino dal 1954 al 1980, fu più volte assessore nella giunta Restagno (1954-58), nella I Malatesta (1958- 59) e in quella Gargano (1964-66). Si presentò alle elezioni provinciali del 1956 per il Psdi (a Cassino ottenne 2117 voti) ma non fu eletto. Fu candidato del Psdi più volte alla Camera dei deputati. Nelle elezioni del 1953 ottenne 825 preferenze a Cassino e 2.992 in tutto il XIX collegio giungendo quarto nella lista, secondo dei non eletti (Istituto Centrale di Statistica, *Elezione della Camera dei Deputati 7 giugno 1953*, vol. II, *Voti alle liste e voti a candidati*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1956, p. 102); mentre nelle elezioni del 1958 riportò in tutto il XIX collegio 2.906 voti, sesto della lista, quinto dei non eletti (Istituto Centrale di Statistica, *Elezione della Camera dei Deputati 23 maggio 1958*, vol. II, *Voti alle liste e voti a candidati,* Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1961, p. 83). Per due volte fu eletto al Consiglio regionale del Lazio, di cui fece parte per un decennio (1970-1980) con responsabilità di governo, nominato, nel 1972, assessore regionale agli Enti locali e nel 1975 al Turismo. Dal 1984 al 1987 è stato componente del Consiglio dell'Ordine forense di Cassino. Sulla sua difficile esperienza nei mesi di guerra, di sfollamento nei monti circostanti tra bombardamenti ed eserciti contrapposti cfr. V. Terenzi, *Fuga in montagna: diario di vita vissuta (25 luglio 1943-22 maggio 1944)*, Cdsc, Cassino 2004 (gdac).

RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE



MARIANO DELL'OMO, ***Tra carte e codici. Studi sull'Archivio e la Biblioteca di manoscritti di Montecassino tra Medioevo e Età moderna***, Miscellanea Cassinese, Montecassino 2021, pagg. 895, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 18,5x25,5; ISBN 978-88-8256-089-8

Dom Mariano Dell'Omo, conoscitore profondo e autorevole delle cose cassinesi e archivista validissimo di Montecassino, ha licenziato un ponderoso volume di ben 895 pagine. Dedicato a Dante Alighieri nel settecentesimo centenario della morte, la considerevole pubblicazione appare aperta dalla *Presentazione* dell'abate Donato Ogliari, dalla *Prefazione* di Massimo Miglio presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, dall'*Introduzione* a firma dello stesso Autore e chiusa da una *Appendice* contenente la bibliografia completa della produzione scientifica di dom Mariano generata nell'arco di un quarantennio di studi e ricerche.

Il volume si compone complessivamente di 26 saggi suddivisi equamente tra le due parti di cui appare strutturato, con la prima dedicata alle «carte» e la seconda ai «codici». Si tratta di una «densissima miscellanea» di saggi relativi a documenti e libri manoscritti conservati nell'Archivio cassinese che dom Mariano ha già avuto modo di dare alle stampe in un arco temporale di poco più di un ventennio che va, cioè, dal 1998 al 2020, pubblicandoli in riviste, in volumi monografici o collettanei, in studi o scritti in onore di eminenti personalità, oppure in atti di convegni. Le materie trattate sono variegate e diversificate, con «argomenti multiformi» che cronologicamente abbracciano nove secoli di storia. Parimenti, accanto all'aspetto storico, va rimarcato quello geografico in quanto le ricerche risultano incentrate anche su un ampio ambito territoriale ricomprendente i possedimenti cassinesi in Abruzzo, Umbria e Campania e l'esercizio dell'autorità abbaziale nella *Terra Sancti Benedicti*. Tali aspetti storico-geografici dimostrano, come evidenzia l'abate Donato, «la versatilità dell'Autore nell'affrontare anche in senso diacronico la diversità e la ricchezza di quanto è contenuto nei manoscritti presi in considerazione».

Dom Mariano, infatti, si inserisce qualitativamente e armoniosamente nella scia tracciata nel corso dei secoli dai grandi archivisti di Montecassino a partire da quel Paolo Diacono autodefinitosi «*bibliothecarius, cartularius, scriniarius*» e poi proseguita, in età recente, da Erasmo Gattola, Ottavio Fraja Frangipane, Placido Federici, Andrea Caravita, Cesare Quandel, Ambrogi Amelli, Mauro Inguanez, Tommaso Leccisotti, Faustino Avagliano. Nell'*Introduzione* l'Autore tratteggia analogie e differenze tra il ruolo del bibliotecario e quello dell'archivista che a Montecassino, in alcuni momenti storici, risultano coincidere, mentre in altri appaiono distinti con competenze specifiche e peculiari. Al pari anche i luoghi di conservazione dei libri e quelli delle carte nel corso dei secoli hanno occupato talora gli stessi spazi mentre invece altre volte sono stati ubicati in ambienti separati «quasi a sottolineare la diversa finalità». Se in età desideriana libri e carte erano conservati in spazi separati, già qualche decennio più tardi i due ruoli di bibliotecario e

archivista vennero a coincidere e addirittura, qualche secolo dopo, sembra non esistere una figura specifica incaricata dell'archivio, finché nel XV secolo archivio e biblioteca apparivano alla stregua di una sola entità, «concepiti come un insieme unitario». Tuttavia già nel secolo successivo si registra la separazione degli ambienti di conservazione di libri e carte. Quindi in età contemporanea due fatti epocali, anche cruenti, determinarono sostanziose modifiche per carte e libri di Montecassino. Il primo evento è rappresentato dall'Unità d'Italia. Alla proclamazione del 17 marzo 1861 fecero seguito le leggi 7 luglio 1866 n. 3036 e 15 agosto 1867 n. 3848 che sancirono la revoca della personalità giuridica delle corporazioni religiose. Così anche l'abbazia di Montecassino fu dichiarata monumento nazionale e divenne di proprietà statale mentre i cassinesi ne venivano nominati custodi. La presa di possesso dell'archivio da parte dello Stato italiano fu sancita a Montecassino il 5 giugno 1868 alla presenza di Francesco Trinchera «direttore generale degli archivi delle provincie napoletane», di Giovanni Iucci in qualità di rappresentante del sindaco di Cassino, dell'abate d. Carlo Maria de Vera, e di Cesare Pezzoni, delegato per l'operazione. La seconda circostanza, «forse la più rischiosa», si venne a consumare nell'ambito delle vicende belliche della Seconda guerra mondiale. Anche i codici, i libri, i manoscritti, in seguito a una temeraria ma felice intuizione dell'abate Gregorio Diamare, conobbero la via dell'esilio che consentì il loro salvataggio, sfuggendo così alla distruzione il 15 febbraio 1944. Dopo il trasferimento nell'ottobre 1943, il deposito prima a Spoleto, poi nella Biblioteca Vaticana dall'8 dicembre 1943 allo stesso mese del 1947 e quindi nella pontificia abbazia benedettina di S. Girolamo, tutto quel patrimonio di immenso valore poté tornare nel 1955 nella riedificata abbazia di Montecassino. Fra l'altro il ritorno portò di nuovo alla coincidenza degli ambienti per la biblioteca e per l'archivio, un'esigenza dettata probabilmente anche dalla penuria di spazi agibili in quei frangenti di riedificazione, finché negli ultimi anni del secondo millennio si è provveduto alla separazione dell'archivio dalla biblioteca, come in antico, con lo spostamento dei materiali d'archivio nei confortevoli e accoglienti spazi di oggigiorno.

Il volume appare impreziosito da numerose fotografie dei codici cassinesi, nonché corredato dalla riproduzione di dipinti e oggetti d'arte o di alcuni ambienti dell'archivio anteriori alla distruzione del 1944, ma dom Mariano è voluto andare oltre. Graditissima sorpresa è il regalo riservato ai lettori del volume che al tempo stesso vuol essere anche un suo atto di omaggio ai due archivisti che l'hanno preceduto. Infatti alle pp. 59-60 sono riprodotti i ritratti di d. Tommaso Leccisotti e di d. Faustino Avagliano. Quello di d. Tommaso, «editore di fonti documentarie» oltre che «storico del monachesimo meridionale» archivista ufficialmente

Sopra: Pietro Annigoni, *Ritratto dell'archivista T. Leccisotti*;
Sotto: Romano Stefanelli, *Ritratto dell'archivista F. Avagliano*.

dal 1950 ma di fatto solo a partire dal 1955 quando documenti e manoscritti fecero ritorno a Montecassino, fu realizzato da Pietro Annigoni mentre quello di d. Faustino, promotore di «nuove collane finalizzate alla valorizzazione dei tesori manoscritti», fu eseguito da Romano Stefanelli, l'uno artista di chiara fama, l'altro discepolo venuti a Montecassino a prestare la loro valente opera di affrescatori i quali emblematicamente si apprestarono a ritrarre il responsabile in quei momenti dell'archivio e colui che gli succederà.

Dei 13 saggi riuniti nella «parte I» dedicata alle «carte», cinque risultano pubblicati in volumi collettanei e otto in riviste; mentre degli altri 13 che compongono la «parte II» dedicata ai «codici», nove sono apparsi in volumi collettanei (anche internazionali) e Atti di convegni e studi, nonché quattro in riviste. A tal proposito si fa rilevare, con malcelata soddisfazione, che accanto a prestigiosi periodici cui dom Mariano ha affidato i risultati dei suoi studi e delle sue ricerche del calibro di «Benedectina», «Reti Medievali Rivista», «Arte Cristiana», «Revue Bénédectine» anche la nostra rivista di «Studi Cassinati» può vantare il privilegio di essere stata prescelta per la pubblicazione di ben due articoli inseriti nella «parte I. Tra le carte» (*I patti della tregua tra Rocca d'Evandro e Montecassino* e *La peste del 1656*). Tutto ciò ci rende orgogliosi e fieri (Gaetano de Angelis-Curtis).

GABRIELE SCARPARO, ***Tra rimozione e oblio. La memoria storica italiana della Seconda guerra mondiale***, LuoghInteriori, Città di Castello 2022, pagg. 145; f.to cm. 16x24; ISBN 978-88-6864-343-0, € 18,00

Gabriele Scarparo, giovane ricercatore, prendendo spunto da importanti eventi legati alla Seconda guerra mondiale, affronta in questa sua prima esperienza editoriale alcuni temi della memoria e della rimozione in ambito storico. Delle vicende belliche si sofferma ad analizzare, in particolare, le questioni che concernono i civili, assurti, malgrado loro, a protagonisti del conflitto e che, divenuti vittime innocenti della barbarie e della lotta armata, pagarono il prezzo più alto dello scontro degli eserciti. Gabriele Scarparo, allora, indaga su tre specifiche questioni di cui prova a evidenziare l'esistenza di un legame tra loro che concerne l'impunità dei crimini nazisti sul suolo italiano (analizzando gli eccidi e le stragi di Sant'Anna di Stazzema, di Monte Sole, dell'attentato di via Rasella che portò alla Fosse Ardeatine, e del cosiddetto «armadio della vergogna»); il mito degli «italiani brava gente» con la rimozione dei crimini di guerra perpetrati dagli italiani nei paesi invasi; le violenze degli Alleati e degli eserciti vincitori con l'oblio dei molteplici e devastanti bombardamenti subiti da Napoli, con le foibe e con le 'marocchinate', le donne (e non solo) di questo territorio (e non solo) che furono stuprate nel corso del 1944. Proprio in merito a quest'ultimo aspetto, l'Autore ha inteso inserire l'intervento tenuto dal prof. Ahmid Beahraalate, presidente dell'«Union Nationale des Anciens Combattants Marocains», nel convegno organizzato nel 2004 a Cassino da parte dal Cdsc (pubblicato in «Studi Cassinati», a. IV, ottobre-dicembre 2004, pp. 216-218) e che sembrano all'Autore tracciare la strada verso un futuro più consapevole (gdac).

In memoria di don Germano Savelli*

Alle ore 7 del 20 maggio 2022, è scomparso a Veroli, dopo lunga malattia, don Germano Savelli, l'ultimo testimone della distruzione di Montecassino nel corso della Seconda guerra mondiale.

Nato a Terelle il 17 giugno 1930, don Germano – il cui nome civile era Angelo – venne a Montecassino nel 1942, frequentando come alunno la scuola abbaziale, e vivendo poi le vicende della seconda guerra mondiale che per Montecassino sfociarono nel bombardamento del 15 febbraio 1944. Inviato quindi al seminario di Sessa Aurunca per proseguire gli studi regolari, fu poi novizio nel monastero della SS. Trinità di Cava de' Tirreni. Dopo aver emesso la professione monastica a Montecassino il 13 novembre 1952, poté compiere gli studi di teologia nello stesso monastero cavense, e il 2 luglio 1956 fu ordinato sacerdote a Montecassino dal vescovo mons. Cesario D'Amato, abate di S. Paolo fuori le mura a Roma e Presidente della Congregazione Cassinese. Dapprima vice-maestro degli alunni nonché insegnante di italiano e latino nella scuola media del seminario di Montecassino, dall'autunno del 1962 fu vice rettore del seminario, quindi dal 1971 vice-rettore del collegio, di cui poi dal 1975 al 1991 fu rettore, esercitando quest'ufficio con grande senso di responsabilità e un esemplare stile di vita che tanti collegiali hanno apprezzato nel corso della loro esperienza di studenti e di convittori. Negli ultimi anni della sua vita don Germano aveva svolto anche il compito di penitenziere nella basilica cassinese. La sua memoria resta in benedizione per la coerente testimonianza della sua vita di monaco e di sacerdote.

* https://www.abbaziamontecassino.org/index.php/blog-home-ita/blog-carisma/781.

Montecassino 15 febbraio 2014: don Germano Savelli con alcuni soci del Cdsc.

In ricordo di Andrea Paliotta

Nella sua vita Andrea Paliotta (15 febbraio 1928 - 15 giugno 2022) si è saputo circondare di amore, quello della moglie Autilia compagna di una vita, quello del figlio Marco e della nuora Maria Laura che hanno avuto nei suoi confronti una vera e propria devozione, quello molto recente del nipotino Benjamin che ha circondato di affetto e tenerezza; ma Andrea Paliotta si è saputo circondare anche di stima e rispetto generale che tutte le persone con cui entrava in contatto gli riconoscevano.

È stato un uomo di profonda umanità e cultura, che si è trovato, suo malgrado, ad attraversare nel pieno della gioventù un periodo assai drammatico e difficile. Appena quindicenne si è ritrovato con la guerra in casa, tra bombardamenti, rastrellamenti, militari di tante nazioni diverse venute su questo territorio a combattere. E soprattutto si è ritrovato a vivere queste cose nel punto più nevralgico delle battaglie combattute per lo sfondamento della Linea Gustav e cioè nel suo Comune d'origine Esperia, anzi tra la valle di Polleca e la sua Monticelli, testimone diretto di fatti nefandi. La sua straordinaria forza d'animo gli permise, a guerra terminata, di iniziare le prime esperienze lavorative nel campo dell'insegnamento nonché di studiare alacremente, di laurearsi. Da Cassino ogni giorno a piedi, in bicicletta o al massimo su qualche carro perché allora così si viaggiava, raggiungeva la frazione di Caira dove iniziò a formare e forgiare i ragazzi delle generazioni della guerra. Continuò poi il suo operato di educatore nelle scuole di Cassino, un ruolo svolto in contemporanea con un'altra impegnativa attività professionale quale quella di avvocato.

Andrea Paliotta ha voluto lasciare a noi tutti il ricordo di questa sua difficile esperienza giovanile, raccontata senza autocommiserazione ma nella sua cruda essenza perché la memoria di cose accadute precedentemente è conoscenza per le nuove generazioni. Proprio in occasione di quella pubblicazione del 2014 sulla *Diaspora Cassinate* personalmente ho avuto modo di apprezzare più da vicino le qualità umane di Andrea Paliotta, la sua cortesia, la sua educazione, il suo garbo, la sua gentilezza, caratteristiche di un uomo quasi di un altro tempo. Da quel momento, assieme al figlio Marco, ha inteso aderire al Centro documentazione e sudi cassinati offrendo il suo fattivo contributo (gdac).

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps porge sentite e sincere condoglianze al presidente onorario Emilio Pistilli, e alla sua famiglia per la scomparsa della cara sorella.

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps porge sentite e sincere condoglianze al socio Mario Di Manno per la scomparsa del caro padre.

Nello scorso numero di «Studi Cassinati» per un imperdonabile errore è stato riportato in modo errato l'anno della scomparsa del compianto preside Giovanni Petrucci i cui dati esatti sono:

ά 7 agosto 1931 - ώ 20 marzo 2022

Profondamente rammaricati ce ne scusiamo con la famiglia e con tutti.

CDSC-APS
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS

IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *Vice presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice, *Componente*
Arturo Gallozzi, *Componente*
Guglielma Sammartino, *Componente*
Sergio Saragosa, *Componente*
Paolo Ciolfi, *Componente*
Franco Di Giorgio, *Componente*
Ivonne D'Agostino, *Componente*
Chiara Mangiante, *Componente*

Erasmo Di Vito - *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone - *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi - *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi - *Referente zonale media Valle del Liri*
Lucio Meglio - *Referente zonale Sorano*
Guido Vettese - *Socio fondatore*

Presidenti Onorari:
Giovanni Petrucci†
Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2021

Angrisani Aurora - Cassino
Antonelli Dionigi - Picinisco
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arciero Mariarosaria - Cassino
Associazione «Il Cenacolo» - Cervaro
Associazione «Vecchia Cassino» - Cassino
Avella Simona - Cassino
Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia)
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Luciano - Roma
Bartolumucci Daniele - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Bertossi Giorgio - S. Angelo in Theodice
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Antonietta - Cervaro
Bianchi Antonio - Cervaro
Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido
BrunetticLuigi Rocco - S. Pietro Infine
Cafari Panico Alberto - Parma
Cafari Panico Aurelio - Castelfidardo (An)
Cafari Panico Giuseppe - Cassino
Cafari Panico Ruggiero - Milano
Canale Giancarlo - S. Pietro val Lemina (To)
Canale Parola Mariarita - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carnevale Ilenia - Cassino
Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese
Casale Marsilio - Roma
Casmirri Silvana - Roma
Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
«Castelletto» - Alvito
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavacece Carlo - Cremona
Cavaliere Francesco - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria - Cassino
Cipolla Giuseppe - Roma

Ciolfi Giovanni - Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Corradini Ferdinando - Arce
Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cossuto Ernesto - Cassino
Curioso Daniela - Roma
D'Agostino Ivonne - Cassino
D'Agostino Marco - S. Angelo in Theodice
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
DART - Università di Cassino e del L.M.
De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
De Marco Antonio - Cervaro
De Luca Maria Antonietta - Cassino
De Rosa Antonello - Pescara
De Vendictis Aldo - Cervaro
Del Foco Biancamaria - Cassino
Del Foco Brunella - Cassino
Del Foco Carlo - Cassino
Del Foco Consalvo - Cassino
Del Foco Federica - Cassino
Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Del Maestro Diego - Cassino
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cioccio Luigi - Castrocielo
Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Manno Mario - Caira Cassino
Di Nallo Gisella - Cassino
Di Nallo Giuseppe - S. Elia Fiumerapido
Di Palma Stefano - Sora
Di Pasquale Giorgio - Cervaro
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Lucia - Roma
Fargnoli Maria - Cassino
Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
Franchitto Osvaldo - Cassino
Franzese Francesco - Cassino
Gallozzi Arturo - Cassino
Gemma Pierluigi - Arce
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Ianniello Piero - Prato
Iucci Giuseppe - Cassino
Jadecola Costantino - Aquino
Lanni Giampiero - Cassino
Lavalle Antonio - Formia
Leonardi Velleda - Roma
Lena Gaetano - Cassino
Lena Giuseppe - Cassino
Leva Massimiliano - Caira Cassino
Lollo Domenico - Alvito
Lucciola Pietro Carlo - Cassino
Mallozzi Domenico - Roma
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Aurelio - Cervaro
Mangiante Chiara - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marandola Remo - Cassino
Mariani Angelantonio - Caira Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Mariani Maria Antonietta - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Martini Antonio - Castrocielo
Martucci Angelo - Cassino
Matrunola Lisa - Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Matteo Luigi - Roma

Meglio Lucio - Sora
Meleleo Antonio - Lecce
Miele Pietro - Cassino
Minci Alessandro - Cassino
Minci Lorenzo - Cassino
Minotti Giovanni - Roma
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Monfreda Franco - Cassino
Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto - Cassino
Montellanico Pietro - Castrocielo
Morone Alceo - Cassino
Nardone Carlo - Caira Cassino
Netti Giuliana - Cervaro
Netti Mirella - Cervaro
Noschese Ettore - Cassino
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro
Paliotta Andrea - Cassino
Paliotta Marco - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panaccione Vano Assunta - Cassino
Panzini Salvatore - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Fernanda - Cassino
Petrucci Andrea - Venezia
Pietroluongo Antimo - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Recchia Chiara - Prato
Riccardi Lorenzo - Castrocielo
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rivera Gennaro - Cassino
Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)
Rosito Gianfranco - Cassino
Rossi Brigante Alfonso - Roma
Rossi Cecilia - Cassino
Rossi Guido - Caserta
Ruscillo Claudio - Cassino
Russo Giuseppe - Macerata Campania
Russo Maria - Cassino
Sabatini Francesco - Atina
Salvucci Danilo - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Sangermano Marco - Arpino
Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Sisto Ciro - Pignataro Maggiore
Soave Francesco - Valleluce
Sottoriva Pier Giacomo - Latina
Tanzilli Silvano - Atina
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Todisco Enrico - Cervaro
Tomasso Mariella - Roma
Tortolano Francesco - Cervaro
Tutinelli Giacomo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Vacca Brunella - Cassino
Valente Benedetto - Cervaro
Valente Giuseppe - Cassino
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Vettese Guido - Cassino
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Vita Lorenzo - Cassino
Zambardi Elvira - S. Pietro Infine
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zola Pietro - Cassino
www.valcomino-senzaconfini.it - Casalvieri

EDIZIONI CDSC

1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
2000: Emilio Pistilli, "*Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*.
2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia.*
2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*.
2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.*
2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*.
2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2a ediz. aggiorn. ed emendata.
2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*.
2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.*

2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.*
2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.*
2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà*.
2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.*
2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore.*
2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.*
2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.*
2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.*
2012: Tullia Galasso*, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
2012: Gaetano de Angelis-Curtis*, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.*
2012: Emilio Pistilli*, La Torre campanaria di Cassino,* 2a edizione riveduta e ampliata.
2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900.*
2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.*
2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica*.
2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinate*.
2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati*.
2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
2017: Stefano Di Palma, *Il pttore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.
2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*.
2018: Francesco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.
2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.

2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
2018: Francesco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale*.
2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano.*
2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro.*
2019: Angelo Rubano, *Nonno, mi racconti la guerra?*
2019: Francesco Di Giorgio, *I piccoli martiri del Lazio Meridionale.*
2020: Emilio Pistilli, *Un monumento alla donna protagonista della rinascita cassinate*.
2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori».*
2020: Francesco Di Giorgio, *Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi Madre della repubblica.*
2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Ercole Canale Parola. Patriota, educatore, archeologo di Cervaro (1840-1907).*
2021: Maurizio Zambardi (a cura di), *Don Antonio Colella nel cuore di tutti*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 17 novembre 2018.
2021: Giovanni Petrucci, *Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia.*
2021: Emilio Pistilli, *La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione*.
2021: Giovanni Petrucci, *Dai valcatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido*.
2021: Guido Rossi, *Spunti di cronaca scolastica di Anna Della Peruta 1926-1927. Diario di una maestra*
2021: Giovanni Petrucci, *L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido - con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica*.
2021: Alceo Morone, Daniela Morone, *Il castello di Torrocolo. Monte Trocchio - Cervaro*.
2022: Giovanni Petrucci, *Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità - con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi*.
2022: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum"*.
2022: Mariano Di Vito, *La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 - 29 maggio 1944,* a cura di Erasmo Di Vito
2022: Antonio Riccardi, *L'odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti*.
2022: Emilio Pistilli, *Note di toponomastica medievale nel Cassinate*

STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

Il Cdsc-Aps e Studi Cassinati sono on line all'indirizzo:
www.cdsconlus.it

nella sezione «Le nostre pubblicazioni» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC APS (www.facebook.com/cdsconlus)

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it
studi.cassinati@pec.it